

## XXXI SEDUTA

(Antimeridiana)

# DOMENICA 30 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

### INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione e disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956» (15) (Seguito della discussione: rubrica «Pesca ed attività marinare» e «Trasporti e comunicazioni», sottorubrica «Artigianato» e rubrica «Pubblica istruzione»):

PRESIDENTE	653, 667, 688
DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare ed all'artigianato	653
NICASTRO, relatore di minoranza	667
MARRARO	667
CARNAZZA	674
GRAMMATICO	682

La seduta è aperta alle ore 9,50.

RECUPERO, segretario, dà lettura del *processo verbale della seduta precedente*, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956» (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e del-

la spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956».

A conclusione del dibattito svolto sulle rubriche «Pesca ed attività marinare» e «Trasporti e comunicazioni» e sulla sottorubrica «Artigianato», ha facoltà di parlare l'Assessore del ramo, onorevole Di Napoli.

DI NAPOLI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare ed all'artigianato. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito dare inizio a questa mia relazione con un ringraziamento a tutti i colleghi, che, con i loro interventi e con le loro relazioni — e mi riferisco particolarmente alla relazione di minoranza e a quella di maggioranza —, hanno approfondito particolarmente l'indagine sui tre settori affidati alla mia amministrazione, dandomi la collaborazione delle loro critiche dei loro consigli. In materie, come quelle cui sono preposto, ogni osservazione e ogni critica è un contributo di collaborazione, e ciò non solo nel senso retorico del termine, ma in senso reale e concreto, trattandosi di problemi in cui vi è fondamentalmente un interesse comune a tutti i settori dell'Assemblea: il massimo sviluppo e il potenziamento dei servizi e delle attività, nell'interesse dell'avvenire economico e sociale della Sicilia.

Trasporti.

Nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, a norma dell'articolo 17, lettera a), del-

lo Statuto siciliano, la Regione ha competenza non esclusiva, ma « entro i limiti dei principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato ». In pratica, si può dire che, tranne le ferrovie dello Stato e le grandi linee marittime, sia di competenza diretta della Regione tutto quanto si riferisce ai mezzi di comunicazione all'interno di essa: autolinee, tranvie, filovie, funivie, funicolari, slittovie, sciovie, ascensori pubblici e teleferiche. Indipendentemente, comunque, dalla delinearazione precisa dell'ambito di competenza, rientra nella responsabilità dell'Assessorato la visione unitaria di tutto il sistema di trasporti e di comunicazioni dell'Isola (ferrovie, linee aeree e marittime, poste e telecomunicazioni, viabilità, etc.) in modo da garantirne il perfetto funzionamento e da migliorarne l'efficienza, sia esercitando i poteri dell'Assessorato, ove questi vi siano, sia intervenendo con azioni e con piani concreti presso gli altri organi competenti della Regione e dello Stato. Su questa via l'Assessorato ha, fino ad oggi, proceduto, e mi è gradito, qui, cogliere l'occasione per ricordare e additare alla gratitudine dell'Assemblea e della Sicilia coloro che mi hanno preceduto in questo lavoro, talvolta oscuro ed ingrato, spesso irta di ostacoli e difficoltà.

E', quindi, opportuno, all'inizio di questa terza legislatura — da cui tanto si attende la popolazione siciliana, sia sul piano politico che su quello economico-sociale — fare il punto della situazione generale dei trasporti e delle comunicazioni dell'Isola nostra, delineando insieme quelle direzioni in cui si può procedere per il loro sviluppo, che è di vitale importanza per l'agricoltura, il commercio, la industria, il turismo, cioè, per quelli che sono i pilastri, non solo della nostra, ma di qualunque economia.

#### Ferrovie.

Il campo in cui si è andati più avanti è quello delle ferrovie.

A tutti è noto, anche per le recenti dichiarazioni del Ministro dei trasporti, di quale portata siano i risultati in questo campo raggiunti: l'elettrificazione della Palermo-Messina, la già avviata elettrificazione della Messina-Catania, la costruzione *ex novo* e la riorganizzazione di molte stazioni — tra cui quella di Palermo —: sono dei dati che non pos-

sono essere ignorati da nessuno e costituiscono una mole imponente di lavoro, dovuto non solo alla costante azione della Regione e del ministro siciliano Mattarella, a cui è giusto esternare in questa sede la nostra gratitudine, ma anche, alla crescente importanza che va acquistando la Sicilia sul piano nazionale, per l'incremento di tutte le sue attività, dovute all'autonomia ed agevolate dalla politica di giustizia distributiva fra tutte le regioni d'Italia, voluta e perseguita dal nuovo Stato democratico.

Ancora di più, comunque, risultano la mole e il significato delle opere compiute, se, dalle impressioni di carattere generale, si passa alle cifre e ai dati concreti, che riportiamo soltanto per il periodo che va dal 1° gennaio al 30 settembre 1955.

Il traffico ferroviario è rappresentato dalle seguenti cifre: viaggiatori trasportati numero 9.258.835; merce trasportata tonnellate 4.432.714; incassi viaggiatori L. 5.083.607.551; incassi merci L. 7.795.417.720.

A queste cifre bisogna aggiungere quelle relative al traffico attraverso lo Stretto di Messina, che è stato, sempre nei primi nove mesi del 1955, il seguente: viaggiatori numero 3.370.000; carri merci numero 292.011 (di cui 67mila637 per agrumi e prodotti ortofrutticoli verso il Continente) vetture e bagagli numero 41.260; autoveicoli numero 38.500.

Per quanto riguarda lavori ferroviari, nel periodo anzidetto, sono state ultimate opere per lire 2miliardi683milioni279mila, mentre ne sono in corso altre per l'importo di lire 3miliardi634milioni399mila. Il programma dell'esercizio 1955-56 prevede una ulteriore spesa di lire 918milioni, mentre sono in progettazione opere per un importo di lire 1miliardo750milioni. Per il completamento della elettrificazione della tratta S. Agata Militello-Palermo sono state spese, o sono in corso di spesa per la linea di contatto, per sottostazioni elettriche, per fabbricati di alloggio del personale, lire 2miliardi308milioni. Sono in corso, inoltre, lavori per lire 360 milioni per la costruzione di alcune sottostazioni sulla tratta Messina-Catania. Gli impianti elettrici sono stati potenziati mercè la spesa di lire 1miliardo760milioni806mila. Il materiale rotabile è stato aumentato di:

— numero 8 automotrici termiche gr. Aln. 772;

— numero 3 elettromotrici Ale 840 con relativi rimorchi Le. 840;  
— numero 19 locomotive elettriche gr. E. 626.

Un problema molto dibattuto, discusso forse aldilà del rilievo che esso ha effettivamente, è quello delle ferrovie secondarie che sono, come è noto, economicamente passive. Non farò un'analisi molto ampia di questo problema, anche perché mi sembra che i suoi termini non siano molto complessi. Basterà solo rilevare che in questa materia interferiscono tre distinti interessi:

a) l'interesse della collettività, che è evidentemente, per l'abolizione delle linee, essendo esse passive;

b) l'interesse degli utenti, rivolto accchè venga conservato il servizio, non importa in quale forma, ma non necessariamente in quella esistente;

c) l'interesse di coloro che lavorano nelle predette ferrovie, che è quello tendente alla conservazione del servizio nella forma esistente.

Ciò premesso, non vi ha chi non veda che la soluzione naturale del problema è la graduale trasformazione delle linee in autoservizi, i quali dovrebbero praticare lo stesso regime tariffario di quello ferroviario. E' vero che essa non appare, ad una prima considerazione, in armonia con l'interesse dei lavoratori delle imprese interessate; da ciò, però, si evince non la necessità di conservare il servizio nella sua attuale struttura, ma piuttosto quello di trovare per questi lavoratori un lavoro ad essi adeguato e che offra maggiori garanzie di stabilità e di utilità. Ciò può conseguirsi con l'assorbimento del personale nei nuovi servizi di autolinea. Ove si volesse giungere ad una diversa soluzione, bisognerebbe accettare due premesse insostenibili: che l'interesse di un piccolo gruppo è superiore a quello della collettività e che qualsiasi impresa anche la meno necessaria e la meno produttiva, deve essere sostenuta dalla collettività perchè la si continui ad esercitare, purchè si sia già cominciata ad esercitare in altri momenti.

#### Trasporti su strada.

Per quanto si riferisce alle comunicazioni automobilistiche, l'attività dell'Assessorato continuerà ad estrarresecarsi sulle direttive fi-

no ad oggi seguite: la concessione di un sempre maggiore numero di autolinee di interesse ordinario e di interesse turistico, e la costruzione di autostazioni.

I dati relativi a queste due attività testimoniano del crescente sviluppo del settore, la cui situazione risulta, al 31 dicembre 1954, la seguente: 153 servizi urbani, di cui 22 filoviari, per una lunghezza complessiva di chilometri 1072; servizi extraurbani ordinari numero 402; servizi extraurbani stagionali numero 46; servizi di gran turismo numero 35; servizi per trasporto operai numero 14; per un totale di numero 597 autoservizi extraurbani con un complessivo sviluppo chilometrico di chilometri 25mila 934. I relativi chilometri percorsi per i servizi urbani ammontano a 15milioni301mila759, di cui 7milioni375mila dai servizi filoviari; per i servizi extraurbani, i relativi chilometri percorsi ammontano a 29milioni122mila506. I viaggiatori trasportati allo stesso periodo, 31 dicembre 1954, ammontano, per i servizi urbani, a 159milioni131mila025, mentre per i servizi extraurbani ammontano a 41milioni695mila875.

L'ammontare complessivo del parco automobilistico adibito ai servizi di linea in questione risulta così ripartito: numero 252 autobus e numero 153 filobus, per i servizi urbani; numero 868 autobus, per i servizi extraurbani, di cui numero 54 per i servizi di gran turismo.

La circolazione automobilistica nella Regione, sempre riferita al periodo in questione, risulta la seguente: numero 23mila466 autocarri della portata complessiva di quintali 487mila455, di cui numero 18mila041 per il trasporto in conto proprio e numero 5 mila296 per il trasporto in conto terzi, nonchè 129 autocarri della categoria « esenti », che comprende quegli autoveicoli di proprietà dello Stato esenti dall'obbligo dell'osservanza delle disposizioni di legge sull'autotrasporto di merci.

Per le autovetture in circolazione si hanno i seguenti dati: autovetture, numero 45mila; autoveicoli uso speciale, numero 346; trattrici speciali, numero 25; motocarri e motofurgoni, numero 3mila086; motocicli e motocarrozette, numero 8mila559; rimorchi, numero 820; velocipedi a motore, numero 17mila544; motocicli leggeri, numero 60mila102; motofurgoni, numero 3mila340.

## Autostazioni.

Per quanto riguarda la situazione delle autostazioni in Sicilia, posso riferire i seguenti dati aggiornati alla data odierna:

— autostazioni già costruite: numero 8, di cui 5 in provincia di Trapani, 2 in provincia di Palermo e 1 in provincia di Catania;

— autostazioni in corso di costruzione: numero 10, di cui 4 in provincia di Catania, 3 in provincia di Trapani, 3 in provincia di Agrigento;

— autostazioni da appaltare: numero 8, di cui 3 in provincia di Palermo, 2 in provincia di Trapani, 2 in provincia di Caltanissetta, 1 in provincia di Enna;

— autostazioni i cui progetti sono in corso di redazione o di approvazione definitiva: numero 18, di cui 7 in provincia di Messina, 3 in provincia di Catania, 3 in provincia di Agrigento, 2 in provincia di Caltanissetta, 1 in provincia di Enna, 1 in provincia di Palermo, 1 in provincia di Trapani.

Per l'esercizio delle autostazioni già costruite, l'Assessorato ha predisposto il regolamento per la esecuzione del decreto legislativo presidenziale numero 21, del 19 aprile 1951, sulla costruzione e gestione delle autostazioni, nonché lo schema disciplinare-tipo per la concessione dell'esercizio.

Sia il regolamento che il disciplinare sono stati sottoposti al parere del Consiglio di giustizia amministrativa; il regolamento è stato, altresì, già pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione numero 36, del 25 giugno 1955.

Recentemente è stata, inoltre, costituita presso l'Assessorato trasporti una apposita commissione con l'incarico di studiare e proporre le modalità della gestione, che, effettivamente, si presentano quanto mai complesse. Per le autostazioni già costruite sono in corso di elaborazione i relativi progetti di arredamento, alcuni dei quali sono già stati ultimati.

Questi, i dati relativi agli autotrasporti di carattere pubblico.

Non meno importante, per i suoi aspetti di carattere fondamentale, è il problema degli autotrasporti privati, i quali devono sempre più trovare nella Regione i mezzi per il loro incremento e per il loro migliore funzionamento. Siamo convinti che un contributo decisivo verrà apportato, a tale scopo, dalla co-

struzione delle autostrade che il Governo regionale ha preso impegno di costruire.

Ma questo non è sufficiente: in questo periodo in cui l'aumento progressivo del livello di vita della popolazione siciliana ha determinato un sempre maggiore aumento dei mezzi automobilistici in circolazione, si sente sempre più impellente la necessità che la Regione venga dotata degli strumenti più moderni di assistenza agli automobilisti e di organizzazione del traffico. E' perciò che la nostra attenzione è rivolta a quei sistemi di soccorso, in casi di guasti o di infortuni, che hanno dato così buona prova in altri paesi: intendo riferirmi alla possibilità di installare in ogni automezzo pubblico di linea extraurbana il radio-telefono.

A questo punto credo opportuno accennare brevemente alla funzionalità dell'A.S.T., a cui si è richiamato particolarmente il relatore di minoranza. Non farò una analisi del problema; dicevo, in proposito, parlando amichevolmente col relatore di minoranza, che, magari, attraverso una conversazione con la Commissione competente, tratteremo l'argomento e lo approfondiremo. Oggi non ne riferisco in maniera approfondita, perchè ritengo di doverne esaminare meglio la situazione.

Come è noto, questo organismo, costituito con legge del 22 agosto 1947, numero 7, ha lo scopo di provvedere al trasporto di persone e di cose per il più efficiente soddisfacimento delle esigenze dei trasporti nell'ambito della Regione. Esso nacque dalle ceneri della I.N.T.-Sicilia, creato dagli alleati nell'immediato dopoguerra con le stesse finalità, ma che si andò rapidamente disgregando per un complesso di ragioni, che, essendo note, è inutile ricordare.

Sul funzionamento dell'A.S.T. molte critiche al Governo regionale sono state fatte per il passato e vengono ripetute ancora oggi, quasi che il Governo stesso non avesse sommamente a cuore questa sua creatura e preferisse ad essa privati imprenditori e perfino piccoli speculatori.

La verità è che si è dato all'A.S.T. tutto il possibile, e lo si è aiutato in tutti i modi possibili; non si può, però, ammettere che questo ente continui a gravare per milioni e milioni sul bilancio della Regione, e ciò senza impellenti necessità di carattere assistenziale o produttivistico; si potrà pur declamare quan-

to si vuole sul costo, più o meno elevato, di un biglietto, ma si deve riconoscere che ci sono molti mezzi per ovviare a questo inconveniente, risparmiando il denaro della Regione, che deve essere speso per scopi di importanza più vitale.

Noi siamo favorevoli all'A.S.T. e lo abbiamo dimostrato, soprattutto, creandola e sostenendola per otto anni con 1miliardi900milioni, oltre alla dotazione di materiale proveniente dall'I.N.T.-Sicilia.

Bisogna, però, che questo organismo (che non è un «ente», ma una «azienda») riesca, a poco a poco, a riorganizzarsi economicamente, portando al pareggio il proprio bilancio. In tal senso ha cominciato lodevolmente a procedere il nuovo Consiglio di amministrazione, a cui ritengo doveroso tributare, da questo banco, un elogio, che, spero, verrà condiviso da tutti i settori dell'Assemblea. E' bene, però, che su questa strada si compiano passi sempre più frequenti e decisi; in tale direttiva è orientata la mia azione.

Oltre agli automezzi che circolano in Sicilia, a noi interessano (soprattutto ai fini del traffico turistico) anche quelli che qui vengono, o, almeno, che dovrebbero venire. Sappiamo tutti che, se vi sono carenze in questo campo, esse non dipendono solo da noi, ma da tutta la situazione delle regioni meridionali, che bisogna attraversare prima di giungere in Sicilia. Modificare questa situazione significa creare le condizioni per un maggiore sviluppo del turismo nell'Isola, significa creare comunicazioni sempre più comode e più rapide tra la Sicilia, e le regioni più importanti dal punto di vista economico e con tutti i paesi d'Europa.

A tale scopo, due problemi sono allo studio della Regione:

1) Il ponte sullo Stretto di Messina. E' questo un progetto che, al suo primo apparire, sembrava utopistico e irta di difficoltà, ma che, oggi, e per merito della Regione, viene studiato con serietà di intenti e con possibilità concrete di realizzazione. Mi riferisco alla legge regionale 27 gennaio 1955, numero 2, che prevede la autorizzazione della spesa di lire 100milioni per eseguire indagini geologiche e geofisiche intese ad accettare la possibilità di realizzare con un ponte sospeso il collegamento della Calabria con la Sicilia. La opinione pubblica della Sicilia e delle altre regioni d'Italia, ha seguito con molto interes-

se il progetto e, quindi, tutti hanno la sensazione chiara dei vantaggi decisivi che esso porterebbe al territorio della Regione: risparmio notevole di tempo nel trasporto di merci e di persone; massima comodità per il transito degli autoveicoli; possibilità di garantire servizi frequenti e costanti di comunicazione tra la Sicilia e il Continente.

2) La partecipazione, non importa in quale forma, alla costruzione di una grande autostrada da Napoli a Reggio Calabria. Non si tratta, naturalmente, di una questione che possa venire affrontata e risolta immediatamente o in poco tempo, tanto più che ancora non è stato messo in atto il progetto di realizzazione delle grandi autostrade siciliane. E' bene, però, che della questione si parli fin da ora, anche perché nessun problema viene mai risolto, se non c'è chi lo ponga e lo agiti e prema per farne rilevare l'urgenza e l'importanza. Inoltre — fattore, questo, di importanza nazionale essenziale — la partecipazione, in una forma da studiarsi, a un'opera del genere darebbe una prova definitiva, di fronte a tutta l'Italia, del fatto che la Regione non è fonte di divisioni e di scissioni, ma strumento di unione spirituale ed economica per il progresso comune.

#### Trasporti marittimi.

Per quanto riguarda i trasporti marittimi, materia di prevalente competenza dello Stato, si può rilevare che il volume del traffico di merci e di passeggeri per via mare non ha subito forti variazioni rispetto agli anni precedenti. Le società marittime — e fra queste mi piace qui ricordare la Tirrenia, la Navisarma, e la S.I.R.E.N.A. — stanno compiendo sforzi per migliorare, qualitativamente e quantitativamente, il loro naviglio che collega l'Isola a quelle minori, alla Sardegna, al Continente e ad altri paesi.

Basta un solo sguardo alla carta geografica, per convincersi che i trasporti marittimi sono molto più adatti, per la Sicilia occidentale, di quelli terrestri, per raggiungere il Continente; tuttavia, il carattere prevalentemente stagionale di essi, per quanto riguarda i passeggeri, i prezzi dei biglietti e dei noli, non contribuiscono all'incremento del loro uso. In alcune linee (per esempio, la Palermo-Napoli) il prezzo sarebbe migliore, dato il maggior chilometraggio del percorso in tre-

no, di quello delle Ferrovie dello Stato, ma bisogna, anche, considerare che ciò non avviene per tutti coloro che godono di riduzione ferroviaria, che sono molti.

Un problema molto serio è quello delle linee marittime che congiungono la Sicilia alle piccole isole (Ustica, Pantelleria, isole Eolie, etc.). Da un lato, vi è l'aspirazione delle popolazioni interessate ad un miglioramento dei servizi e ad una maggiore frequenza delle corse; dall'altro, trattandosi di trasporti sovvenzionati dallo Stato, che attualmente eroga ben 900 milioni l'anno per sostenerli, in proporzione alle miglia percorse, il Tesoro si oppone a un incremento della frequenza delle corse, che determinerebbe automaticamente, un aumento delle sovvenzioni.

L'Assessorato non mancherà, come non ha mancato per il passato, di fare pressioni sul Ministero della marina mercantile perché consideri con la massima attenzione le istanze delle popolazioni interessate, per un migliore andamento dei servizi, anche se il problema è complesso e va studiato a fondo in tutti i suoi aspetti in modo da trovare e suggerire una soluzione di comune soddisfazione. Un contributo notevole, forse determinante, potrebbe essere dato, nel collegamento delle isole minori e dei paesi della fascia costiera dell'Isola, oltre che nel collegamento rapidissimo fra la costa siciliana e quella calabria, dai motoscafi ad ala portante, che sono battelli ad alta velocità, per il trasporto dei passeggeri. Tali imbarcazioni sono già in costruzione, presso i cantieri navali Rodriguez di Messina ed il primo di essi, già collaudato, prenderà il mare fra un mese. Il battello, di 27 tonnellate, a pieno carico di persone e carburante, può trasportare 72 passeggeri, alla velocità di crociera di 70 chilometri orari, per quanto siano mezzi che arrivino fino agli 85 chilometri orari.

#### Trasporti aerei.

I trasporti aerei, che per noi siciliani avevano, fino a pochi anni fa, un'importanza marginale, sono divenuti, man mano, di sempre maggiore rilievo e sempre più tendono a divenirlo.

L'aereo, con la sua celerità, la sua crescente sicurezza e confortevolezza, è il mezzo di trasporto dell'avvenire; tanto più, poi, lo è per quanto riguarda la Sicilia, che può essere

raggiunta per via aerea da tutti i paesi dell'Europa, dell'Africa settentrionale e del vicino Oriente, con forte risparmio di tempo.

Per accennare solo ad una delle linee aeree più frequentate, la Roma-Palermo, basti ricordare che si arriva da Palermo a Roma in meno di due ore, mentre in treno ce ne vogliono circa diciotto; e il prezzo non può dirsi esagerato, se riferito a quello del biglietto intero di prima classe in ferrovia.

Certamente, una diminuzione dei prezzi sarebbe auspicabile, ma tutto dipende dalla diminuzione dei costi, e, quindi, dal maggiore uso che di questi mezzi di trasporto si tende sempre più a fare.

Le linee che interessano la Sicilia sono gestite dalla L.A.I., che, fino ad oggi, ha apprezzato servizi adeguati, sicuri e ben organizzati. Bisogna dire che non è successo mai alcun incidente nei collegamenti effettuati dalla L.A.I. con la Sicilia. Il traffico esterno della Società, per il periodo 1° luglio 1954 - 30 giugno 1955, è stato di 47 mila 767 passeggeri trasportati e di 819 mila 853 tonnellate di posta e merci trasportate; il traffico interno è stato di 12 mila 676 passeggeri e di 84 mila 246 tonnellate di posta e merci. Se si confrontano queste cifre con quelle degli anni precedenti, si vede che c'è un sensibile incremento.

Un certo progresso si è fatto pure per le installazioni a terra. Nella prossima settimana sarà discusso al Senato un disegno di legge, con il quale si autorizza la spesa di lire 10 miliardi per la costruzione dei nuovi aeroporti di Venezia e Palermo, e per l'esecuzione di opere straordinarie sugli aeroporti già aperti al traffico aereo civile. In seguito a precisi accordi intervenuti con il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Caron, Presidente del Consorzio per la costruzione dell'aeroporto di Venezia, ho suggerito che anche per la costruzione dell'aeroporto di Palermo siano apportati degli emendamenti al suddetto disegno di legge, mediante i quali sarà dato riconoscimento, con la stessa legge, di personalità giuridica al Consorzio autonomo di Palermo, dichiarando contemporaneamente la costruzione dell'aeroporto opera di pubblica utilità. Essi emendamenti ovvieranno agli inconvenienti di un riconoscimento giuridico ottenuto secondo le norme delle leggi in vigore, renderanno possibile la celere attribuzione dei lavori e la conseguente realizzazione dell'opera ed, infi-

ne, permetteranno il rapido espletamento dei necessari atti di espropria del terreno, che occorrerà effettuare.

Posso assicurare l'Assemblea che l'Assessorato seguirà con molta attenzione quello che avviene nel campo dei trasporti aerei, perché l'avvenire della Sicilia si può ripromettere molto da un loro sviluppo.

Anche per quanto riguarda la possibilità di un collegamento aereo con le isole minori, porto a conoscenza degli onorevoli colleghi che ho già dato incarico all'Associazione dei comuni delle isole minori di svolgere uno studio per la realizzazione di un progetto di collegamento interaeroportuale tra gli aeroporti di Catania e Palermo con le isole Eolie, che dovrebbe anche toccare Taormina, Messina, Milazzo. Per le isole Eolie, come per tutte le altre isole minori, dovrà pure affrontarsi lo studio per la costruzione di piste di atterraggio.

#### Sciovie, slittovie, etc.

Per quanto riguarda le sciovie, filovie, slittovie, etc., si tratta di un campo a cui non si è rivolta, sino ad oggi, molta attenzione, ma che è suscettibile di un concreto sviluppo e di una notevole utilità per il traffico turistico.

Comunque, qualche cosa si è fatta anche in questo campo. Infatti, i lavori della funivia Trapani-Erice sono stati recentemente ultimati, con le prescritte prove di collaudo degli impianti e delle funi. Dopo la visita di ricognizione della competente commissione, potrà autorizzarsi l'apertura dell'esercizio. La opera è costata 220 milioni, percorre 3 chilometri e 200 metri, coprendo in otto minuti un dislivello di circa 680 metri ed ha una potenzialità oraria di 384 persone.

Si sono anche iniziati i lavori della funivia dell'Etna, che va dal rifugio dal C.A.I. al rifugio alpino presso l'Osservatorio etneo. La sua lunghezza sarà di 4 chilometri 178 metri e il percorso, su due tronchi, supererà un dislivello di metri milledue circa. La funivia avrà dodici cabine, aumentabili a 24 nel caso di forte traffico, e coprirà il percorso in dieci minuti circa.

Per la funivia Taormina-Scalo ferroviario, la pratica è in corso di espletamento, essendo l'Amministrazione dei trasporti in attesa di tutti gli atti relativi, restituiti al Comune di

Taormina sin dal 14 gennaio 1954, per il loro completamento e perfezionamento.

#### Comunicazioni. Telefoni.

Le comunicazioni telefoniche hanno avuto in questo periodo un incremento notevole, anche se permangono validi tutti i motivi di lamentele nei confronti di questi servizi. La S.E.T., in Sicilia, nel periodo giugno 1954-settembre 1955, ha attivato nuove centrali urbane in 23 comuni e nuove centrali interurbane in altri comuni, tra cui Agrigento e Trapani. Sono state ampliate reti e centrali in 17 comuni, tra cui Enna, Messina, Palermo. Sono state ammodernate centrali in altri sette comuni; sono stati automatizzati circuiti telefonici interurbani ordinari e ad alta frequenza in tutte e nove le province. Sono stati eseguiti ancora 85 collegamenti telefonici di frazioni con i rispettivi comuni e sono stati sistemati i locali di quasi tutti gli uffici e centrali telefoniche della Sicilia. La S.E.T. ha, inoltre, in corso i seguenti lavori da ultimare entro il 1956:

a) istituzione di nuove reti urbane in 28 comuni;

b) ammodernamento e automatizzazione di centrali in sei comuni;

c) ampliamenti di reti e di centrali in tre comuni, e cioè Agrigento, Ragusa e Siracusa.

A Catania, sono in corso i lavori per una nuova centrale automatica con duemila numeri e a Palermo quelli per l'ampliamento di millecinquecento numeri nella centrale « Libertà » e per il montaggio delle nuove centrali automatiche di « San Lorenzo » con 500 numeri e « Polacchi secondo » con tremila numeri.

Il rapporto tra i dati di quest'anno e quelli degli anni precedenti ci dice che molto cammino si è compiuto. Bisogna, però, considerare che — per un confluire di circostanze molteplici, che sarebbe qui superfluo esaminare — si è dovuto riguadagnare in pochi anni il terreno che si era perduto in decenni; ed è doloroso aggiungere che moltissimo resta da fare, e che deve assolutamente essere fatto. Non riteniamo che si possa arrivare qui in Sicilia al livello della Svezia e forse nemmeno a quello della Lombardia, ma deve ulteriormente essere migliorata l'attuale situazione.

## Telegrafi.

Relativamente al settore delle comunicazioni telegrafiche, rendo noto che l'Amministrazione ha ultimato la palificazione in cemento armato sul tratto Palermo-Messina per le reti aeree telegrafiche e telefoniche, in sostituzione di quelle antiche in legno, ora abbattute e che correvarono parallelamente alla strada ferrata. E' stato, altresì, in tutta la rete, apportato un sensibile miglioramento nella palificazione e nelle altre attrezzature.

## Radio e televisione.

Per quanto riguarda questo settore, rendo noto che la R.A.I. prevede di portare a compimento, entro il 1956, il piano tecnico elaborato, per cui il servizio di televisione e dei tre programmi radiofonici sarà esteso a tutto il territorio nazionale e quindi alla Sicilia. Tale piano, che prescinde dallo impiego di sei cavi coassiali, ha imposto un enorme sforzo tecnico e finanziario alla Radio televisione italiana. Mentre la convenzione con lo Stato riconnetteva l'ampliamento della rete televisiva con l'entrata in funzione della rete nazionale dei cavi coassiali e prevedeva, inoltre, un termine di dieci anni per il raggiungimento della copertura, pressoché totale, del territorio nazionale attraverso posti ripetitori, con il nuovo piano verrà ad ottenersi un anticipo di almeno dodici anni rispetto agli impegni derivanti dall'atto di concessione.

Per quanto riguarda la Sicilia il collegamento verrà effettuato a mezzo di una grande catena di ponti-radio, che si estenderà da Nord a Sud, tra Milano e Palermo. Con tale sistema di ponti-radio, con funzionamento bilaterale simultaneo, pressoché completato fino a Napoli e in costruzione per il resto della Penisola e della Isola, i programmi televisivi e radiofonici a modulazione di frequenza verranno estesi alla Sicilia, sia come località di provenienza, sia come superficie coperta. L'ultimo caposaldo del collegamento della Penisola sarà installato sul monte Gambarie (Reggio Calabria), mentre in Sicilia i capisaldi stessi sono costituiti da monte Soro (Messina), monte Cammarata (Agrigento), e monte Pellegrino (Palermo). Inoltre, è previsto un caposaldo sul monte Lauro (Siracusa), che dovrà servire la Sicilia orientale. Un ripetitore è previsto ad Erice (Trapani). Note-

voli difficoltà si incontrano perchè non tutti tali capisaldi hanno la possibilità di un immediato accesso stradale. In particolare, per il monte Cammarata occorre costruire una strada lunga circa 2 chilometri e 500 metri, che alacci la vetta con la esistente strada della Azienda forestale. L'Assessorato per i lavori pubblici si è addossato l'onere della costruzione, ormai imminente, di detta strada. Tutti i capisaldi si trovano in una posizione dominante, che permette una vasta area di servizio e sono in condizioni ottime di visibilità, onde consentire il collegamento a micro-onde per il centro immediatamente precedente e seguente la catena. Sono state già effettuate le pratiche di concessione, vendite, etc., dei terreni occorrenti e sono stati già commissionati alla Società generale elettrica della Sicilia gli elettrodotti necessari per l'alimentazione degli impianti. Si conta di potere appaltare entro breve tempo, i lavori di costruzione delle opere edili, mentre è stato dato corso alle ordinazioni degli impianti da installare nei singoli capisaldi. In questi ultimi tempi, sono stati intensificati tutti gli sforzi, onde portare a compimento, come previsto, tutto il piano entro il 1956.

Sulla rubrica « Trasporti » è intervenuto solamente il collega Rizzo, al quale mi pare di avere risposto con la lettura della mia relazione trattando del problema ferroviario, delle autolinee e delle autostazioni.

## Pesca ed attività marinare.

Passo ora ad illustrare molto brevemente il programma che conto di svolgere e di realizzare nel settore della pesca e delle attività marinare, continuando anche qui l'opera intrapresa dai miei predecessori onorevoli D'Angelo e Di Blasi, per sviluppare e potenziare, con un lavoro organico e costante, un settore economico fra i più importanti della nostra Isola.

La pesca, per noi siciliani, rappresenta una fonte produttiva, il cui inserimento nella dinamica economica regionale costituisce non soltanto un impegno, ma soprattutto una necessità. Vorrei potere convincere non soltanto questa Assemblea, ma l'intera opinione pubblica siciliana, della grave responsabilità che peserebbe su tutti, nella malaugurata ipotesi di una sottovalutazione dei problemi della pesca e dei relativi interessi che in que-

sta attività si comprendano, sia nel quadro armonico della economia nazionale, sia rispetto all'indice produttivo dei paesi mediterranei.

Il Governo ha voluto sottolineare quanto tenga a cuore i problemi della pesca, col preporre — come ieri bene si rilevava e come ha opportunamente sottolineato anche il relatore di minoranza — un assessore effettivo a questo ramo di attività. L'onorevole Grammatico ha voluto chiedermi, con un serio umorismo, di quale assessorato si trattasse. Vi è un assessore effettivo preposto ed è conseguenziale che i rami a lui affidati si intendano costituiti in Assessorato. Questo è chiaro, e lo ha ribadito il Presidente della Regione e lo hanno anche ribadito i relatori di maggioranza e di minoranza e glielo confermo proprio io. E' chiaro che nell'attività di questo Governo si è voluto dare la giusta sede al complesso di interessi sociali, economici e previdenziali. Quindi, su questo punto ritengo che non sia più il caso di ritornare.

Il nostro naviglio da pesca, con le sue 12 mila unità circa, tra motopescherecci, motobarche e barche remo-veliche, per 40 mila tonnellate, rappresenta un buon terzo della flotta peschereccia nazionale. La produzione, compresa quella delle tonnare, si aggira intorno ai 520 mila quintali per un valore di quasi 12 miliardi.

Io non ricordo se sia stato l'onorevole Messana o l'onorevole Grammatico a parlare di 10 miliardi; dai dati in mio possesso, la cifra risulta di 12 miliardi, il che, comunque, viene ancor più ad avvalorare le tesi esposte dallo onorevole Grammatico o dall'onorevole Messana.

Queste cifre danno la possibilità di una esatta valutazione dell'apporto della pesca all'economia siciliana. Ma a queste cifre, economicamente rilevanti, fa constato il basso tenore di vita del pescatore, il quale è un lavoratore subordinato, che non percepisce salario, ma lavora «alla parte», senza un minimo garantito.

Bisognerà, quindi, incrementare la produzione unitaria dei natanti, sia attraverso una più razionale attività di pesca, sia attraverso il potenziamento e lo sviluppo degli organismi economici più adeguati a raggiungere un equilibrio dei costi rispetto ai prezzi. Condivido, quindi, con l'onorevole Grammatico, la tesi che bisogna provvedere a migli-

rare l'attrezzatura e a potenziare i natanti esistenti, che sono numerosi, piuttosto che a favorire e stimolare la costruzione dei nuovi natanti. Ed in questo senso, con l'approvazione del disegno di legge che il Governo regionale farà pervenire fra qualche settimana all'Assemblea, senz'altro sarà indirizzata l'opera dell'Amministrazione.

**DENARO.** Occorre migliorare l'attrezzatura dei porti.

**DI NAPOLI.** Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare, ed all'artigianato. Quello è un altro problema, senza dubbio molto più importante. La crisi della pesca è, infatti, dovuta proprio al divario eccessivo tra i costi di produzione e i prezzi di vendita. Le cifre sopra riportate ci dicono chiaramente che il prezzo medio del mercato all'ingrosso si aggira intorno alle lire 230 il chilogrammo. Se, però, consideriamo che i quantitativi citati sono comprensivi oltre che del tonno, anche di pesci pregiato, allora appare chiaro che il prezzo effettivo di vendita medio del pesce di maggiore produzione difficilmente raggiunge le lire cento il chilogrammo.

Sorge, a questo punto, spontanea la domanda: «Come mai, nel mercato a dettaglio, i prezzi sono tali da essere considerati, quasi, proibitivi anche per le qualità meno pregiate e di maggior produzione?» Ad una simile domanda non si deve rispondere con sfoggio di verbosità, ma con coraggioso e deciso intervento dell'Amministrazione regionale, al fine non soltanto di imporre il rispetto della legge sui mercati ittici (e di questo hanno parlato tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione), ma di modificare, se è necessario, e adeguare la legge stessa alle esigenze e alla funzione dei mercati. Se vi sono organismi parassitari, essi dovranno essere eliminati. In sostanza, è un problema di disciplina, che bisogna impostare e risolvere al più presto. Ma, quando si parla di disciplina, bisogna intenderla nel senso più completo: disciplina dei mercati, ma anche disciplina nell'esercizio della pesca.

**NICASTRO.** relatore di minoranza. Soprattutto questo.

**DI NAPOLI.** Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività ma-

rinare ed all'artigianato. Sono a tutti note le distruzioni che vengono continuamente operate da elementi sconsiderati che bisogna recuperare al lavoro onesto o allontanare dal mare. Il nostro patrimonio ittico viene depauperato dai pescatori di frodo, i quali, in dispregio alle leggi vigenti, usano attrezzi proibiti, pescano a strascico con mezzi a propulsione meccanica sotto costa o usano bombe o sostanze venefiche. Le capitanerie di porto, malgrado la loro buona volontà, ben poco hanno potuto e possono fare a causa dell'assoluta mancanza di mezzi nautici idonei a poter operare la sorveglianza lungo le coste. Nè si può dire che la disponibilità di uomini sia tale da poter assicurare un servizio efficiente, per cui si rende indispensabile istituire, avvalendoci dell'ultimo comma dell'articolo 31 dello Statuto della Regione, un corpo di polizia amministrativa marittima, con una dotazione di almeno sedici mezzi nautici veloci, forniti di idrofono, in previsione della istituzione di otto posti.

Mi rendo conto delle perplessità da qualcuno già avanzate, ma faccio notare che è inutile affermare continuamente la nostra competenza esclusiva in materia di pesca, sancita dall'articolo 14 dello Statuto, quando si mette in dubbio la necessità di fornire il potere esecutivo dei mezzi atti a salvaguardare e tutelare la attività economica che è oggetto di tale competenza esclusiva. Tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo tengono in esercizio attrezzati natanti guardia-pesca, per la sorveglianza dei banchi esistenti, non soltanto entro i limiti delle loro acque territoriali, ma anche in zone che il diritto internazionale definisce mare libero. Di ciò abbiamo dovuto fare spesso amare e dirette esperienze, a causa dei sequestri di nostri pescherecci, effettuati da parte delle vedette tunisine.

A tal proposito, devo comunicare che ho iniziato l'esame dei risultati conseguiti con l'accordo, di natura privatistica, stipulato nel 1954, tra i rappresentanti delle associazioni armatoriali ed un gruppo di industriali tunisini. La zona di pesca riservata, creata con decreto beicale del 1951, che si estende fino ad otto miglia dalla nostra isola di Lampione, non può essere da noi riconosciuta come legittimamente istituita. Benchè io abbia motivo di ritenere positivi, per le due parti contrainti, tali risultati, non posso, però, non con-

siderare che il problema di fondo resta da risolvere; comunque, sono certo che, proprio sulla base dell'accordo predetto, sarà possibile convincere le autorità della Tunisia sulla opportunità di giungere ad una regolamentazione ufficiale della questione, che, facendo salvi i principi di diritto internazionale, eviti i motivi di incidenti che, certamente, non giovano agli armatori delle sponde opposte.

Qui vi è anche un problema, cui accenna l'onorevole Grammatico, di migliore attrezzatura delle nostre imbarcazioni, che i nostri pescatori devono ancor più migliorare e potenziare, se vogliono andare alla pesca in zone dove con quelle attuali non possono avventurarsi.

Le trattative che siamo, pertanto, disposti a riprendere dovranno avere, quale loro fine, il ristabilimento della libertà di pesca in tutto il bacino del Mediterraneo fino a distanza uguale per tutti, di tre miglia dalla costa.

A questo punto, mi sembra opportuno trattare il problema della fauna marina delle nostre isole minori; problema al quale l'Assessorato ha dedicato particolare cura ed attenzione. Come è noto, la maggioranza della popolazione dei comuni delle isole minori della Regione siciliana, che vive dei prodotti e dei derivati della pesca, si trova, attualmente, in un particolare stato di disagio per uno strano fenomeno di rarefazione e di emigrazione della fauna marina, che costituiva uno dei più copiosi patrimoni di quelle popolazioni, che si vedono oggi, in buona parte, costrette ad allontanarsi dalle proprie isole. L'Assessorato, quindi, al fine di risolvere il delicato problema, ha dato incarico all'Associazione dei comuni delle isole minori della Regione siciliana, di svolgere accurati studi sul fenomeno suddetto e sulle cause che lo determinano, unitamente a quello relativo alla istituzione dei mercati ittici, posti a distanza accessibile anche alle piccole imbarcazioni da pesca.

Molti altri sono ancora i problemi che interessano la pesca e quasi tutti interdipendenti, tanto che, dal problema tecnico a quello di ordine sociale, non è possibile catalogarli e distinguerli l'uno dall'altro. Essi vanno tutti affrontati con una visione unitaria e coordinatrice. Alcuni sono di nostra esclusiva competenza ed altri di competenza dello Stato; ma non possiamo creare dei rigidissimi compartimenti-stagno, nè stare ad attendere

i risultati di una nostra azione stimolatrice verso gli organi statali. Sono convinto che un governo si caratterizza maggiormente non per quello che chiede, ma per quello che realizza.

Qui l'onorevole Messana, mi pare, accennasse al problema dei quantitativi di pesca che si fanno importare e che vengono, quindi, a danneggiare il prodotto locale. Ha ragione l'onorevole Messana. Devo dire che proprio le categorie interessate, non so se per preoccupazione di fisco o per altro motivo, danno sempre dati sbagliati.

Quest'anno, nonostante i dati che avrebbero consentito certamente la immissione di un enorme quantitativo di pesce sul mercato italiano e su quello siciliano, ho prospettato questa situazione al Ministro del commercio con l'estero, dicendo di non impostare il problema sulla base dei dati forniti dalla Associazione perché non sono quelli i dati giusti. Questo voglio fare osservare per dire che una parte del torto è anche degli uffici competenti, i quali, come ho già detto, per paura del fisco, non rivelano le cifre esatte. Questo bisognerebbe farlo comprendere.

GRAMMATICO. Esatto.

DI NAPOLI. Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare ed all'artigianato. Prego di rivolgere, quindi, alle categorie interessate un invito alla realtà, perché nessuno, in questo campo particolare, può avere delle noie da parte del fisco. E' per questa convinzione che ho iniziato la mia attività, sollecitando il passaggio dei poteri dallo Stato alla Regione in materia di pesca, ed è con questi propositi che ho già predisposto ben sei disegni di legge, che, dopo l'esame della Giunta, verranno sottoposti all'Assemblea; disegni di legge, che il Presidente Alessi ha già avuto modo di preannunciare in sede di dichiarazioni programmatiche del Governo. Ciò costituisce un impegno verso i pescatori; impegno che il Governo stesso potrà mantenere soltanto nel caso che l'Assemblea esamini ed approvi sollecitamente i provvedimenti, sia pure con quegli emendamenti e quelle modifiche che crederà opportuno, apportare. I disegni di legge, che dovrebbero regolamentare la materia creditizia ed assistenziale finanziaria, oltre la disciplina della pesca, anche sotto il profilo dell'attività dei mercati ittici, non hanno la pre-

tesa di volere rappresentare una soluzione definitiva e completa del problema, ma vogliono indubbiamente rappresentare una solidissima base per la completa disciplina legislativa del complesso settore della pesca.

Superato, mercè l'aiuto della Regione, lo stato di crisi determinatosi nell'immediato dopoguerra, possiamo oggi guardare all'avvenire con maggior fiducia e migliori prospettive. Poichè con l'esercizio in corso, la legge 24 ottobre 1952, numero 50, esaurisce le sue finalità, ritengo ormai possibile sostituire l'intervento a fondo perduto con una politica di credito in favore delle imprese armatoriali. Questo nuovo disegno di legge prevede appunto la costituzione di un fondo per il credito alle imprese armatoriali (come chiedeva l'onorevole Nicastro). Per la piccola pesca e le cooperative della piccola pesca, gli interventi a fondo perduto si appalesano, invece, necessari. Con la nuova regolamentazione, ho inteso distinguere le provvidenze a favore delle imprese armatoriali in generale e a favore delle piccole unità. E' questo un settore che risente particolarmente della mancanza di aiuti, che non sono venuti in quanto presentava, inizialmente almeno, aspetti più tranquillanti riguardo alla crisi che travagliava la pesca motorizzata.

Purtroppo, per questa categoria di lavoratori, la situazione divenne molto difficile quando furono sospesi gli assegni familiari, ed ancora oggi non tutti i pescatori godono di tali benefici. A ciò si aggiunga lo scarso prodotto che riescono a pescare, a causa del continuo martellamento dei « bombardieri » del mare e dell'illegale attività di alcuni « strascicanti », i quali depauperano lo specchio d'acqua costiero riservato appunto alla piccola pesca. A tale situazione di miseria si sono aggiunte le aumentate esigenze del settore, che ha necessità di rifare e migliorare le attrezzature e soprattutto, di trasformare e motorizzare i propri natanti, in modo da raggiungere zone pescose più redditizie, anche se più lontane.

Ciò porterebbe ad un alleggerimento nel lo sfruttamento della platea pescosa costiera, ristabilendo in gran parte il retto equilibrio tra le diverse forze produttive della pesca.

Nell'esaminare i problemi della produzione, non possiamo trascurare quelli inerenti al consumo.

Essi sono così intimamente legati che il potenziamento della produzione agevola il consumo, mentre l'incremento di questo rende agevole lo sviluppo della produzione.

Il problema del consumo consiste, oltre che nella genuinità del prodotto, nel costante controllo dei prezzi di vendita al dettaglio.

A ciò sono preposti gli organi comunali e provinciali, ma non c'è dubbio che l'Amministrazione deve coordinare, convogliare e stimolare l'azione degli organi periferici perché questa non subisca remore. Organizzeremo i mercati tecnicamente, ma pretenderemo che essi non perdano il senso della funzione che sono chiamati ad assolvere nella strutturazione della macchina economica. Affideremo la gestione dei mercati ai produttori laddove sarà possibile ed agevolleremo le cooperative, sempre entro i canoni della legge, nella costituzione e gestione di mercati al dettaglio presso i comuni anche interni della Sicilia. A tal proposito, costituiremo la cosiddetta « catena del freddo » e forniremo le cooperative, dei centri di maggior produzione, di autocarri per il trasporto refrigerato del pesce verso i centri di consumo.

Tale programma è già stato impostato in sede di attuazione della legge numero 50 che va a scadere. Si tratta adesso di potenziarlo efficacemente e completarlo.

Altro aspetto che interessa la pesca è quello dell'istruzione marinara. Sono ben noti i risultati positivi conseguiti in tale settore a mezzo delle scuole professionali marittime, per cui non ritengo di dover spendere eccessive parole per illustrare le benemerenze di queste scuole. E' opportuno, però, che chiarisca i fattori che differenziano queste scuole dagli istituti nautici e dalle scuole professionali a tipo marinaro. Ne ha parlato l'onorevole Messana, il quale ha rivolto un invito al Governo per la istituzione di scuole marinare non agganciate all'E.N.E.M., ma direttamente gestite, o gestite da cooperative. Mi pare che abbia detto questo. Sono tre tipi di scuole completamente diversi l'uno dall'altro anche se hanno nel mare il minimo denominatore comune. Gli istituti nautici formano ed addestrano lo stato maggiore della marina mercantile. I giovani vengono licenziati con le qualifiche di capitani di lungo corso, macchinisti navali e costruttori navali.

Le scuole professionali marittime, invece, preparano i giovani che intendono conseguire

i gradi minori della marina mercantile, e cioè padroni marittimi (capitani di piccolo cabotaggio), motoristi marini (per la condotta di apparati marini di limitata potenza, da pesca e da traffico) e carpentieri navali (o maestri d'ascia). Le scuole professionali a tipo marinaro si limitano ad una semplice preparazione teorica, che risulta di nessuna utilità per chi vuole intraprendere la via del mare. Di ciò pare si sia reso conto il competente Ministero della pubblica istruzione, il quale ha proceduto a mutare il tipo di molte delle scuole suddette, da marinare a commerciali.

In Sicilia abbiamo attualmente in funzione cinque scuole professionali marittime, di cui tre in provincia di Trapani e le altre due a Siracusa e Palermo. Lo sviluppo della pesca è, però, tale, che queste scuole si appalesano numericamente insufficienti. Richieste e sollecitazioni continue giungono al mio Ufficio, e tutte legittime e documentate. Io non so quante di queste richieste potranno essere accolte; ma cosa certa è che bisognerà provvedere, e provvedere al più presto. E' necessario che almeno altre tre scuole vengano istituite, nel corrente anno, in altre province siciliane. Per altri centri studieremo la possibilità di istituire delle cattedre ambulanti, a simiglianza di quelle agrarie. In questo stesso esercizio finanziario mi auguro possa essere varata la nave-scuola, attualmente in costruzione a Mazara del Vallo, in modo che la prossima estate tutti gli allievi possano effettuare una crociera di istruzione in tre turni di trenta giorni ciascuno. Comunico che ho preso contatti con l'Ente nazionale della educazione marinara, col Commissario, che è un generale delle armi navali in servizio effettivo, per la istituzione di altre scuole marinare in Sicilia.

Questo, in sintesi, il programma che mi propongo di svolgere gradualmente con l'approvazione di questa onorevole Assemblea. I problemi più importanti sono schematicamente esposti senza enfasi e senza retorica. Mi sottopongo al vostro autorevole esame senza nascondermi la imponente responsabilità che, dopo la vostra approvazione, mi deriverà. Spero, solo, in questa mia azione, di godere della vostra comprensione e della vostra sensibilità.

Artigianato.

In ultimo, un accenno all'artigianato, su cui

lo stesso onorevole Nicastro avanzava perplessità circa la opportunità di averlo sgan-ciato dall'industria ed abbinato alla amministrazione della pesca. La impostazione ha voluto essere questa: una serie di difese e di stimoli degli interessi delle categorie dei pescatori, che io definisco artigiani del mare; ma sono d'accordo nel dire che, alle volte, riesce giuridicamente e praticamente difficile definire la divisione tra la piccola industria e certe attività artigianali.

E' stato presentato dal Governo nazionale un disegno di legge che definisce l'impresa artigiana e la persona dell'artigiano. Qualcuno potrebbe osservare che la sede naturale della trattazione di questa materia è quella dell'industria; in verità, si tratta di problemi che hanno una loro inconfondibile impostazione e che non sono connessi, per la loro soluzione, con quelli dell'industria in generale.

Si parla di crisi e di depressione dell'artigianato, particolarmente in Sicilia, e si fanno rilevare, da parte di tutti i settori, i disagi e le difficoltà in cui gli artigiani si dibattono, la durezza e la fatica del loro lavoro e, infine, la poca remuneratività di quello stesso lavoro. Si tratta di questioni complesse, che devono essere affrontate con larghezza di vedute e con la convinzione che è estremamente importante che la Regione impegni se stessa nella consapevolezza che, in un territorio come il nostro, in cui non vi è ancora la grande industria, l'artigianato abbia la funzione sociale che nei grandi centri industriali esplica l'aristocrazia operaia, cioè l'élite degli operai specializzati. L'artigianato utilizza quelle doti di ingegno e di versatilità, che non possono espandersi nel lavoro intellettuale, costituendo così un ponte di passaggio e un elemento di connessione tra le categorie più elevate e quelle meno elevate. In Italia e nel resto d'Europa vi sono città come Firenze, Faenza e, qui, Santo Stefano di Camasta, Caltagirone, e poi Toledo, Bruges, etc., le quali devono molto la loro prosperità alla perfezione raggiunta in varie attività artigiane e alla notorietà che i relativi prodotti hanno conseguito in tutte le parti del mondo. Anche quando in Sicilia vi sarà una grande industria, il problema resterà ugualmente sul tappeto perché non tutti i paesi o tutte le città potranno avere un eguale sviluppo indu-

striale. Nelle economie anche le più progredite, all'artigianato è riservata una funzione economica di primo ordine, sia in riferimento a quelle attività artigiane che sono richieste dal progresso tecnico e meccanico, sia a quelle che si riferiscono alle esigenze di una produzione di qualità, sia ancora ai fini di un efficiente assorbimento di manodopera qualificata. Il fenomeno artigiano, pertanto, non appartiene al passato né, può dirsi, che il progresso tecnico e industriale lo abbia cancellato dalla faccia del mondo economico. Sul piano delle realtà economiche non può essere soppresso l'impulso dell'uomo ad affermarsi, con tutto il peso della propria individualità, nel mondo della produzione. Con le attività artigiane l'uomo si afferma creatore, spesso dal niente, di oggetti ai quali è affidato, soprattutto, il compito di testimoniare, contro ogni possibile tentativo di livellamento, l'impronta inconfondibile di ogni persona umana. Anche nelle zone più progredite industrialmente, fioriscono ancora notevoli attività artigiane e, se è vero che in alcuni settori della produzione l'artigianato ha ceduto terreno, è anche vero che ne ha conquistato in altri, per le più ampie possibilità offerte alle arti ed ai mestieri, proprio dal progresso tecnico ed industriale.

La Regione siciliana, nella prima e seconda legislatura, ha approvato una serie di provvedimenti, oggi in parte esauriti per la scadenza della loro efficacia, che hanno contribuito ed ancora più contribuiranno, unitamente a nuove provvidenze, a potenziare il settore nei suoi diversi aspetti. Queste leggi sono esattamente sette; ultima approvata quella del 27 dicembre 1955 numero 50, relativa alla « Istituzione di una cassa regionale per il credito alle imprese artigiane ».

Oggi non è ancora possibile presentare alla Assemblea progetti precisi e definiti per una efficiente legislazione, produttiva di effetti concreti sia nel campo economico che in quello sociale e della qualificazione. Posso soltanto affermare di avere dei buoni propositi nel rendere sollecitamente operanti le leggi precedentemente approvate e di studiare e ricercare soluzioni adeguate per gli ampi orizzonti che l'artigianato siciliano è destinato sempre più a raggiungere.

Vorrei pregare gli onorevoli colleghi, data l'importanza della materia in discussione, di volermi concretamente dare il contributo del-

le loro riflessioni e della loro esperienza.

Dopo l'impostazione generale del problema ed il riferimento alle leggi realizzate, accennero brevemente a qualche aspetto particolare del problema stesso. Una delle questioni più gravi è quella del reddito, non molto elevato, delle aziende artigiane, che costringe gli artigiani stessi ad un super-lavoro che, spesso, allontana dall'attività i migliori elementi, i quali cercano altrove uno sbocco alla propria iniziativa per meglio sfruttare le loro possibilità e capacità di lavoro.

Questo problema potrebbe essere affrontato su due direttive; in primo luogo, fornire di nuovi mezzi più moderni gli artigiani, sia isolati che riuniti in cooperative, con crediti a lunga scadenza. A questo provvederà la legge sul credito artigiano, già approvata dalla precedente legislatura.

In secondo luogo: agevolare gli artigiani in ogni modo perché possano dare la massima pubblicità ai loro prodotti e possano perfezionarli alla luce di sempre migliori esperienze. A questo provvede la legge 23 febbraio 1953, numero 5, relativa alle « Disposizioni per favorire il perfezionamento e la diffusione dei prodotti artigiani »; e la legge 20 marzo 1953, numero 21, relativa alla « Concessione di contributi a scuole a carattere artigiano ».

Vorrei rilevare che vi sono alcune categorie artigiane, il cui lavoro individuale condotto con mezzi modesti, è stato sostituito da quello organizzato da imprese economicamente molto forti e condotte secondo la tecnica più avanzata, mentre vi sono altre categorie in cui l'apporto dell'abilità e dell'inventività individuale è decisivo e tende a permanere insostituibile.

Nel primo caso (sartorie, calzolerie, etc.), l'artigiano non potrà sopravvivere, come lavoratore produttivo, se non organizzandosi in cooperative o, comunque, in organismi dotati di forti capitali e che possano beneficiare di provvidenze creditizie statali o regionali, in modo da adeguarsi ai progressi della tecnica e da resistere alla concorrenza delle grandi aziende che lavorano con criteri economicamente più evoluti.

Dico questo per accennare alla difficoltà derivante dalla mancanza di una mentalità cooperativistica nella nostra Regione. Noi tutti auspichiamo che tale mentalità si formi, ma non ci nascondiamo che contare solo

su di essa per la riorganizzazione dell'artigianato non è possibile in questo momento, tanto più che in questo caso ci troviamo di fronte a categorie dotate di individualismo e scarsamente dotate di spirito associativo e di capacità organizzative. A quali concreti risultati si possa pervenire attraverso la cooperazione artigiana, può rilevarsi dalla efficienza organizzativa ed economicamente produttiva delle cooperative esistenti, tra cui ne cito due, da me personalmente visitate: la Cooperativa barbieri di Zafferana Etnea e la Cooperativa calzolai di Ramacca.

Un altro aspetto formidabile e peculiare del settore è quello relativo alla qualificazione e specializzazione degli artigiani, con particolare riferimento alle botteghe-scuola.

Un pericolo per l'artigianato è costituito dal fatto che le piccole aziende possono decadere perché la preparazione di molti artigiani, anche giovani, spesso è inadeguata alle attuali esigenze, non allineata ai nuovi mezzi di produzione ed alla nuova tecnica, che può consentire di rendere il prodotto migliore, col fenomeno della riduzione dei costi.

E' necessario, quindi, che gli artigiani aprano le porte agli apprendisti e attrezzino tecnicamente le botteghe. Le possibilità economiche le potranno trovare nel credito: le difficoltà che si presentavano nel passato, per quanto riguardava gli oneri previdenziali, sono state rimosse dalla recente legge nazionale, contente agevolazioni in merito. Sono convinto che il ragazzo possa diventare un buon artigiano soltanto se frequenti una bottega dove veda come si lavora, per chi si lavora e come si vende e, al tempo stesso, possa seguire un corso teorico organizzato con chiara visione della realtà. L'istruzione professionale dovrà essere quasi esclusivamente, legata all'Azienda — non dico completamente, ma quasi — ed io non mancherò di studiare il problema in tutti i suoi aspetti economici e tecnici, servendomi della seria collaborazione, dell'esperienza e dei consigli che le associazioni di categorie interessate vorranno fornirmi. L'artigianato è un mondo sempre in movimento e, se si vogliono preparare e assistere i futuri artigiani, bisogna avere il termometro della produzione e del mercato.

Comunico che presto presenterò un disegno di legge col quale saranno dettate norme per agevolare la specializzazione ed il per-

fezionamento artigiano nelle botteghe-scuola. Si tratta di un disegno di legge che viene riproposto. E' appena il caso di ricordare che l'Amministrazione regionale continuerà ad incoraggiare tale settore anche con la legge 5 marzo 1951, numero 33, concernente « Bando di concorso di borse di studio per artigiani ».

Per quanto riguarda l'aspetto assistenziale, di competenza dello Stato, l'Assessorato svolgerà la sua efficace azione affinché, nel più breve tempo possibile, si realizzzi una legislazione che garantisca la categoria, sia sotto il profilo previdenziale, sia sotto quello sanitario.

Attraverso le previdenze in atto e con quelle che lo Stato e la Regione intendono ulteriormente realizzare, noi riteniamo di assolvere, oltre che un dovere morale e sociale, anche un dovere costituzionale, come rilevava anche l'onorevole Nicastro, nella sua relazione, dal momento che proprio la Costituzione della Repubblica italiana, all'articolo 45, sancisce che « la legge provvede alla tutela ed allo sviluppo dell'artigianato ».

Onorevoli colleghi, sono pienamente consciente della difficoltà del compito che mi è affidato e dell'importanza di esso, per l'economia siciliana. Tale difficoltà è accresciuta dal fatto che si tratta di branche di diversa natura, che è difficile coordinare, e su alcune delle quali la Regione non ha competenza specifica. Posso, tuttavia, assicurare l'Assemblea che, anche nei campi in cui ciò è meno facile, l'Assessorato sarà sempre presente per stimolare, consigliare e lavorare insieme.

Vasti orizzonti sono aperti alla nostra Sicilia, in queste materie, che, sebbene fra le meno studiate, sono tra le più interessanti, per il nostro avvenire e per il nostro sviluppo economico.

Non vorrei chiudere questa relazione senza porre l'accento sul problema, che mi sembra fondamentale e che è di stile e di metodo: quello dei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione. La nostra è una amministrazione democratica e deve, quindi, sentirsi impegnata a realizzare, nella sua prassi e nei suoi schemi, la sostanza della democrazia, e cioè il contatto e la collaborazione continua con la popolazione e con gli organi che la rappresentano.

L'Assessorato è a disposizione di tutti i cittadini, che, anche non rivestendo cariche

pubbliche, vogliono collaborare costruttivamente con esso, segnalando insufficienze, inadeguatezze, progetti concreti.

Uno è l'interesse che ci unisce: il progresso ed il benessere della Sicilia. (Applausi dal centro - Molte congratulazioni)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Nicastro.

NICASTRO, relatore di minoranza. Data la complessità e la vastità degli argomenti, e per consentire la approvazione del bilancio entro i termini costituzionali del 31 ottobre, rinuncio a prendere la parola e mi rимetto alla relazione scritta. Debbo riconoscere, però, che l'Assessore Di Napoli ha risposto ampiamente alle richieste da me formulate nella relazione.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione generale sulla rubrica « Pubblica istruzione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Marraro; ne ha facoltà.

MARRARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui ha inizio il dibattito sul bilancio della Pubblica istruzione, non posso non riproporre a me stesso l'interrogativo attorno a cui si polarizza oggi l'attenzione del Parlamento siciliano e del popolo siciliano, cioè a dire: « Può il Governo Alessi, con il contributo critico e l'aiuto dell'Assemblea, diventare strumento di un clima nuovo nel settore dell'istruzione e della cultura, un clima nuovo che non sia di merio ordine burocratico e amministrativo come il precedente fu, invece, spettacolare e sostanzialmente poco costruttivo? »

Badiamo: noi sappiamo apprezzare e stimare il senso della misura e del limite, poiché esso è, in fondo, un principio di concretezza; sappiamo apprezzare anche l'onestà e il buon governo dell'ordinaria amministrazione; ma quel che ci chiediamo oggi è questo: « Può il Governo Alessi, anche per la presenza all'Assessorato per la Pubblica istruzione di un liberale laico, di un uomo onesto e di un uomo interessato ai problemi della cultura, trovare una linea politica nuova e realizzare una politica nuova nel settore della pubblica istruzione? Una politica nuova che sia davvero capace di mutuare le esigenze che vengono dal profondo della società si-

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

30 OTTOBRE 1955

ciliana, e in grado di incidere efficacemente sulla struttura della realtà siciliana? »

La risposta a questo interrogativo specifico, onorevoli colleghi, non può prescindere dalla considerazione generale che il Gruppo comunista fa a riguardo della situazione da cui è nato il Governo Alessi.

Esistono, a nostro avviso, le condizioni per una politica che riesca a superare gli errori, le colpe della precedente. Ci sono, a nostro giudizio, le condizioni per un « tempo nuovo » come ora usa dire, nel settore dell'istruzione e della cultura: solo che queste possibilità e queste condizioni diventeranno effettuali in rapporto alla volontà ed alla capacità dell'attuale Governo di rompere con i metodi, con i criteri, in un certo senso con la storia, cioè con la sostanza politica del Governo Restivo e, quindi, in rapporto alla sua volontà ed alla capacità sua di incontrarsi, nel vivo delle situazioni dell'Isola, con le masse e con il diritto delle masse all'istruzione e alla cultura.

Onorevoli colleghi, consegnato al giudizio dell'Assemblea e del popolo siciliano, abbiamo dietro le nostre spalle, nel settore della pubblica istruzione, un consuntivo di consistenza scarsa e di scadente lavoro. Ciò, ove si voglia considerare che ciò che conta è la sostanza delle cose e non la teatralità; ove si voglia considerare che ciò che vale è l'affondamento dei problemi e non la valutazione superficiale e le risoluzioni affrettate; ove si voglia considerare che ciò che importa è lo adempimento coraggioso del mandato, anche se da raggiungere faticosamente, e non il ricorso ad espiedienti che lasciano immutata la realtà, a volte tragica, delle situazioni. Ciò, ove si voglia considerare, soprattutto, che la autonomia avrebbe dovuto costituire strumento democratico e sotto larghi aspetti rivoluzionario, atto a operare delle trasformazioni qualitative decisive, anche sul terreno dell'istruzione e della cultura, nella consapevolezza avvertita, responsabile, del rapporto di reciprocità di questo settore con gli altri della vita della Sicilia, con i molteplici, complessi, aspetti della realtà in movimento della nostra Isola.

Quello che è avvenuto, invece, è cosa ben diversa. Ce ne rende testimonianza la stessa relazione di maggioranza dell'onorevole Carollo, allorché parla di « spese che si sono ri-velate di poca utilità per la Sicilia, anche se hanno portato la scuola e la cultura dell'Isola sulla passerella dell'evidenza salottiera »

ed allorché, per voce dell'onorevole Carollo, si augura che: « la scuola siciliana ritorni alla serietà delle aule per l'educazione dei bambini, donde sembrò essere uscita per fascinose lusinghe di una visione troppo filodrammatica dei suoi diritti e dei suoi doveri ».

Ed in verità, onorevole Presidente, onorevole Assessore, l'accertamento dei dati della situazione non può non persuadere della giustezza di queste critiche, del resto non nuove, dell'onorevole Carollo.

Ricordiamo con compiacimento, infatti, un editoriale di *Sicilia del Popolo*, ci pare del luglio scorso, nel quale, con riferimento esplicito all'Assessore alla pubblica istruzione, lo onorevole Carollo denunciava la pessima applicazione della legge sulla scuola professionale, soprattutto per la mancanza di una regolare graduatoria nella nomina degli insegnanti, denunciava l'applicazione caotica delle disposizioni sui comandi, denunciava la costituzione a maggio di scuole sussidiarie ad uso elettorale.

Condivido queste critiche, che vengono da un rappresentante della maggioranza, ma con una riserva politica, che è di principio. Nel suo editoriale, nella relazione di maggioranza, nel discorso qui pronunciato all'Assemblea, per tanti versi pregevoli, l'onorevole Carollo porta troppo a fondo il gioco delle distinzioni.

Quando, in maniera così schematica, egli distribuisce il bene ed il male: il primo alla Democrazia cristiana, il secondo ai monarchici; ai democristiani il monopolio delle buone intenzioni e delle buone leggi, ai secondi, invece, la cattiva coscienza e le arbitrarie applicazioni di queste leggi, a nostro avviso, fa cosa non giusta, non del tutto cristiana, oserei dire: e ci sorge il sospetto che l'ingenuità dell'onorevole Carollo sia tutta di tipo volontaristico, fatta proprio perché non ci si creda. Noi, difatti, non ci crediamo. Ci riconfermiamo, invece, nella nostra opinione sulla responsabilità collegiale del Governo dell'onorevole Restivo, nella convinzione che il Governo Alessi è nato dalla condanna popolare della precedente formula governativa e dalla coscienza di tale condanna anche da parte della stessa Democrazia cristiana. Se non partissimo da questa valutazione, non ci renderemmo più conto della presenza dell'onorevole Alessi a Presidente della Regione, e perderemmo, davvero, ogni speranza di realizzare quello che altri ha

volutamente chiamare il « terzo tempo » dell'Autonomia e che noi, riferendoci al discorso dello onorevole Montalbano, chiamiamo, più semplicemente, il tempo dell'intransigente difesa degli istituti dell'Autonomia e dell'applicazione integrale dello Statuto della nostra Regione.

Onorevoli colleghi, al bilancio della pubblica istruzione viene assegnato soltanto il 4 per cento della spesa complessiva della Regione per la somma di 1miliardo925milioni di lire e con una riduzione di 1,63 per cento, in base agli emendamenti presentati dalla Giunta di governo, nei confronti di quello precedente. I tagli operati su proposta della Giunta di governo sono gravi e sostanziali; alcuni addirittura, come vedremo, inaccettabili, perché preclusivi di un serio sviluppo dell'attività dell'Assessorato. Dobbiamo pur dire che l'ansia del risanamento deve portare avanti e non legittimare, invece, dei passi indietro. Non ci riferiamo, evidentemente, alle riduzioni di spesa, che approviamo, volte a estirpare alle radici tutte le velleità della cultura in frack; anzi, chiediamo che si taglino i veri a quanti, se ancora ce ne fossero, cenacoli o riviste pseudo-intellettuali volessero sopravvivere e tuttavia perpetuare metodi e tendenze che ripugnano alla coscienza di una cultura degna di questo nome.

Il bilancio della pubblica istruzione, dicevo, rappresenta il 4,9 per cento del complesso delle spese della Regione. Si consideri che quello nazionale — la cui insufficienza è stata pure sottolineata, nella recente discussione al Parlamento nazionale, dall'onorevole Vischia, relatore di maggioranza — rappresenta il 9 per cento della spesa complessiva dello Stato per l'esercizio 1955-56, al quarto posto fra i bilanci, mentre il nostro è al sesto posto, cosicché, a prescindere da alcune proposte e richieste particolari — anche se di natura sostanziale — contenute nelle pregevole relazione di minoranza dell'onorevole Calderaro, con cui concordo (così come concordo con la proposta Carollo di ripristinare l'intera spesa di 420milioni al capitolo di competenza dell'Assessorato per la pubblica istruzione in materia di funzionamento della refezione scolastica e delle colonie), devo sottolineare la necessità e l'urgenza di un adeguamento o, almeno, di un avvicinamento del nostro bilancio della pubblica istruzione al rapporto del bilancio nazionale, augurandomi che le consi-

derazioni e le critiche e le proposte che scaturiscono da questo dibattito impegnino lo onorevole assessore Cannizzo, vorrei dire, ad un criterio di maggiore combattività e di difesa degli interessi dell'Assessorato e facciano accettare l'esigenza di un netto incremento di spesa, di una dilatazione seria degli impegni per il settore della pubblica istruzione, in quelle modifiche radicali e strutturali del bilancio 1956-57, di cui è stata data assicurazione in Giunta di bilancio.

Noi ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, che a volte, difronte a questioni di evidenza più drammatica, restano in ombra l'urgenza e la concretezza dei problemi della cultura e dell'istruzione; ma riteniamo che sforzo comune debba essere proprio questo, di riuscire a collocare i problemi della cultura e dell'istruzione in una luce politica e sociale sufficiente a farli scoprire come una delle leve fondamentali per l'attuazione dell'Autonomia. Le dichiarazioni dell'onorevole Alessi in materia di istruzione e di cultura, in verità, sono un po' generiche, forse per le ragioni stesse dell'economia del suo discorso programmatico; cosicché vorremmo che l'onorevole Cannizzo ci desse, a conclusione di questo dibattito, informazioni ampie sul suo programma di Governo, anche a riguardo del problema delle norme di attuazione dello Statuto in materia di pubblica istruzione, e attendiamo le sue dichiarazioni, evidentemente, innanzitutto, sul problema di fondo dell'istruzione primaria.

Per mio legittimo dovere di informazione, prima di intervenire in questo dibattito, ho consultato i discorsi pronunciati in questa Assemblea nelle precedenti legislature da molti onorevoli colleghi: Fasino, Cefalù, Purpura, Grammatico, Battaglia, D'Antoni; discorsi importanti e pregevoli, impegnativi, in cui ricorre, inevitabilmente e con insistenza, il motivo dell'analfabetismo, connesso a quello dell'obbligo scolastico; cosicché c'è, quasi, in me il riserbo di riportare in Aula questioni che sono già così vive nella coscienza dei colleghi. D'altra parte, si tratta di questioni aperte, di cui bisogna pur parlare, anche se siamo costretti a ripetere cose già dette. Si tratta di fare uno sforzo, in definitiva, per raggiungere un « nuovo tempo » in cui queste cose si possano dare come risolte e scontate, anche se la strada è lunga e difficile.

Le statistiche dell'Assessorato per la pub-

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

30 OTTOBRE 1955

blica istruzione per gli anni 1952-53 e 1953-54 danno, rispettivamente, 60mila e 59mila evasori all'obbligo scolastico; una media del 12 per cento, con punte particolarmente elevate ad Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani, ed aumenti relativi, nel 1953-54, in confronto al precedente anno scolastico, per Caltanissetta e Catania. Desidero dire subito che i dati statistici offerti da una ormai famosa pubblicazione dell'Assessorato per la pubblica istruzione, *La Giara*, sono inesatti. Basti considerare che l'Assessorato, nel 1951-52, dà 437 mila 44 iscritti nelle scuole primarie della Regione, mentre, per lo stesso anno, l'Istituto centrale di statistica ne dà 434 mila 478, cioè 3 mila in meno. Evidentemente, in certi uffici periferici sarà invalsa l'abitudine a sostituire alla indelicatezza delle statistiche norme di cortesia e di buona creanza nei confronti delle « superiori autorità ». Noi chiediamo all'onorevole Cannizzo di intervenire per rettificare questa situazione, in modo che l'Assessorato e il popolo siciliano sappiano come stanno esattamente le cose.

D'altra parte, la media regionale del 12 per cento è di gran lunga inferiore a quella nazionale, che è del 20-21 per cento, e quindi non può essere da noi accettata come vera. Si tratta di agire con più serietà, e nella realtà della situazione, a riguardo dell'analfabetismo e della evasione all'obbligo scolastico. Non possiamo confondere i desideri con la realtà e non possiamo pretendere di modificare codesta realtà con le statistiche più o meno sofisticate che ci sono offerte. Anche a non voler parlare dell'accertamento serio scientifico, dei termini autentici dell'evasione all'obbligo scolastico e a volere soltanto soffermarsi sull'altro problema dell'eliminazione scolastica, considerate, onorevoli colleghi, questo elemento: in base ai dati dell'Istituto centrale di statistica, apprendiamo che dei 129 mila 9 alunni della prima classe del 1949-50, nella quarta classe elementare, nel 1953-54, ne troviamo 67 mila 676, cioè 61 mila 333 in meno. E, sempre in tema di statistica, considerate che, posto uguale a 100 l'indice di analfabetismo medio, negli anni 1901-1931-1951 (sono statistiche SVIMEZ) nel Nord l'analfabetismo decresce a 70,5, a 55, a 42, mentre in Sicilia aumenta passando da 146 nel 1901 a 190 nel 1931, a 217 nel 1951.

Ora, se tutti i termini di questa situazione sono presenti nelle dichiarazioni dell'onore-

vole Alessi, allorchè affermava: « nella scuola vogliamo livellati i punti di partenza, per salvare ogni intelligenza capace di rendimento sociale », noi siamo d'accordo; ma bisogna pure affermare che ciò implica un orientamento radicalmente nuovo che non trova certamente riflesso nel bilancio che stiamo esaminando. Un orientamento nuovo che aspetta di articolarsi in settori molteplici, poichè « livellare i punti di partenza » non significa solo realizzare l'anagrafe scolastica — cosa, del resto, importante —, ma significa mettere i figli dei braccianti e degli operai, i figli dei disoccupati, in condizione di iscriversi e di frequentare la scuola, di non doverla abbandonare per essere avviati al mercato del lavoro; significa affrontare a fondo il problema della assistenza, dell'organizzazione e del potenziamento dei patronati, cioè dare scarpe e libri a questi bambini. Invece, noi vediamo che nel bilancio rimane invariato il capitolo 339, il capitolo relativo, cioè, agli asili d'infanzia, mentre inadeguato resta sempre il capitolo per i patronati. « Livellare i punti di partenza » significa (ed in ciò concordo con l'impostazione sociale data dall'onorevole Carollo) fare delle colonie una proiezione della vita scolastica e non considerarle più come uno strumento di discriminazione; significa creare le condizioni per l'adempimento dell'obbligo scolastico, istituendo nuove classi elementari, e la quarta e quinta dovunque manchino.

A questo punto, desidero chiedere all'onorevole assessore Cannizzo quale sia il suo programma in materia; cioè in che modo noi verremo incontro alle esigenze dell'istruzione, della cultura, sia nelle campagne che nei centri urbani della nostra Sicilia, e se esista un piano di prospettiva per accogliere e risolvere queste esigenze. « Livellare i punti di partenza » significa dare un impulso decisivo al miglioramento dell'organizzazione scolastica statale, garantendo lo espletamento normale dei concorsi (dirò incidentalmente che gravi sono i danni economici e morali subiti da migliaia di insegnanti per il ritardato espletamento dei concorsi magistrali), significa creare nuove direzioni didattiche ed accelerare il ritmo dell'edilizia scolastica.

L'onorevole Fasino ci dava ieri notizie, senza dubbio, confortanti per l'edilizia scolastica; ci dava assicurazioni sulle prospettive di un piano di edilizia scolastica; ora si tratta di realizzarlo questo piano, perché piani ce ne sono

stati tanti; bisogna lottare per avere i fondi ex articolo 38, superando gli intralci e le remore di taluni uffici tecnici (così come è stato sostenuto dal collega onorevole Cuzari), attuare anche misure di esproprio per pubblica utilità, se necessario, come a Catania, dove i proprietari di aree edificabili al centro impediscono il sorgere di edifici scolastici; significa costruire ancora migliaia e migliaia di aule.

Desidero citare a titolo esemplare una situazione, che è quella di Scordia. Mi sono permesso di rivolgere una interrogazione all'onorevole Assessore alla pubblica istruzione e all'onorevole Fasino, informandoli che a Scordia ci sono 30 classi elementari che attualmente esplicano la loro attività in sei aule prestate dalle scuole medie, con un turno di due ore, dato che uno dei due edifici scolastici esistenti non è utilizzabile, poiché è stato costruito male; mentre l'altro, la cui costruzione fu iniziata nel 1949, non è stato ancora completato. Dicevo, si tratta di un riferimento esemplare, che dovrebbe farci riflettere, però, sulla gravità della situazione in cui si realizza l'insegnamento elementare.

A questo punto, devo manifestare il mio dissenso, sia pure sul piano del massimo rispetto, con l'onorevole Carollo, allorché nella sua relazione di maggioranza dice, con una espressione che vorrei definire leggermente trionfale: « Mentre delle riduzioni sono state operate su alcuni capitoli, degli aumenti sono stati apportati su altri, come sul capitolo 335, rispetto al bilancio 1954-55. La verità è che, se sono stati spesi 90 milioni per il funzionamento delle scuole parificate, questo si deve al loro aumentato numero. Tale fenomeno potrà lasciare pensierosi gli idolatri della scuola laica, ma esso prova la bontà di certe scuole parificate, che, nella libertà dell'insegnamento sancita dalla Costituzione, assolvono un compito che spesso le scuole di stato non riescono ad assolvere, prive come sono di aule sufficienti e più ancora costantemente turbate dall'eccessivo avvicendarsi di insegnanti in una stessa classe durante un solo anno scolastico ». (Vorrei far conoscere agli onorevoli colleghi e all'onorevole Carollo le dichiarazioni fatte mi dallo scrittore Danilo Dolci, che conosciamo tutti, secondo cui, in quel di Partinico, gli avvicendamenti in un certo anno diventarono 18 o 20). Continua l'onorevole Carollo nella sua relazione: « Pertanto le scuole parificate,

« offrendo ai bimbi ricchezza di arredamenti e disciplina di insegnanti, possono essere giudicate con favore, onde l'aumento dei fondi per il loro funzionamento va visto positivamente ». Noi non ci opponiamo a questo aumento sul capitolo 335, ma non possiamo essere d'accordo con quella che, a nostro avviso, è una deformazione della prospettiva del problema. La questione, appunto, sta qui, cioè assicurare aule, arredamenti e insegnanti, che non siano nomadi, alle scuole di Stato.

Intendo essere chiaro e molto leale: non siamo affatto assertori del monopolio statale dell'educazione e riconosciamo ad altri enti il diritto educativo, il diritto alla funzione educativa. Non voglio qui riepilogare i termini della polemica seguita alla 38<sup>a</sup> « Settimana sociale cattolica » di Trento, alla lettera di monsignor Dell'Acqua; non voglio riferirmi alle proposizioni del ministro Rossi sul diritto-dovere dello Stato all'educazione e all'istruzione dei cittadini. Per amore di obiettività, dovrei indicare anche taluni punti positivi dei dodici punti conclusivi della mozione del Convegno. Li diamo come accettati, portato del frutto del movimento democratico, popolare, anche cattolico; ma non possiamo non riaffermare la fedeltà ai nostri principi, ai principi di una scuola liberale, aperta cioè ai problemi e ai metodi della libertà e della discussione, pur nel rispetto e nella tolleranza per le fedi e gli ideali altrui, e non possiamo non richiedere esplicite assicurazioni all'onorevole Cannizzo, in nome della sostanza antica e moderna dell'ispirazione democratica della cultura italiana, dell'intellettuale siciliana, che lo Stato e la Regione, pur nel rispetto delle esigenze e dei diritti di altri enti preposti all'educazione, assolvano tutti gli impegni nei confronti della loro scuola.

Onorevoli colleghi, nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Alessi trova rilievo il problema delle scuole professionali. Noi siamo d'accordo — un po' tutti, mi pare — che bisogna modificare l'indirizzo delle scuole professionali; avremo modo di discutere il disegno di legge di iniziativa governativa, di cui ancora non conosciamo le linee diretrici. Però, desideriamo precisare sin da ora che noi non siamo per una scuola professionale di classe, che blocchi, che fermi, che angusti la capacità di espansione creativa, sul terreno tecnico e culturale, dell'allievo. Noi siamo per una scuola professionale garantita da un cor-

po insegnante specializzato, filtrato attraverso i concorsi e che non precluda nessuna possibilità ai suoi allievi. « Livelliamo » — dice l'onorevole Alessi — « i punti di partenza »; ma — aggiungiamo noi — non stabiliamo limiti preordinati, che allora non salvano più, bensì mandano in rovina le intelligenze capaci di rendimento sociale. Noi siamo per una scuola professionale più legata alla produzione, attrezzata con criteri più moderni, connessa seriamente, vitalmente, all'attuazione della riforma agraria, al processo di trasformazione delle campagne, al processo di industrializzazione della nostra Sicilia, con riferimento particolare alle zone industriali nate o nascenti nelle grandi città siciliane.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi desidero soffermarmi, seppure brevemente su un problema le cui connessioni con la struttura sociale ed economica della Sicilia sono innegabili, cioè sul problema della organizzazione culturale siciliana. In fondo, ci chiediamo: « Gli intellettuali siciliani, sia quelli che, con definizione di Gramsci, chiamerò tradizionali, sia quelli che, ancora con una aggettivazione gramsciana, chiamerò organici, cioè quelli che via via nascono dal seno della classe operaia e delle masse bracciantili, questi intellettuali come, dove dibattono, elaborano, il vario mondo degli interessi, delle aspirazioni, dei diritti della cultura? » Ed ancora ci chiediamo: « In che misura essi riescono a liberarsi dalle angustie della provincia e dello individualismo per immettersi, invece, nel dialogo comune della cultura; come seguono, come apprezzano ciò che in campo nazionale ed internazionale si elabora sul piano culturale, nel senso più complesso e molteplice del termine, cioè dell'arte, della tecnica, dell'economia, della letteratura? » Ed ancora ci chiediamo: « Come interviene l'Assemblea difronte a queste esigenze, a queste questioni, come intende appagarle, risolverle? »

Noi conosciamo come uomini se non di cultura, interessati certo ai fatti della cultura; conosciamo come uomini politici lo stato di mortificazione dell'organizzazione culturale siciliana, in una situazione che è profondamente contraddittoria. Situazione che vede la parte più avanzata del popolo siciliano, la classe operaia, impadronirsi delle nozioni di più spiccatà modernità, mentre dall'altro canto una valutazione della realtà culturale siciliana, intesa come fenomeno di massa, ci fa

riscontrare (onorevole Cortese, lei si riferiva, nel suo discorso sul bilancio dell'agricoltura, allo spirito della rivoluzione francese, fermo alle porte della Sicilia) che ci troviamo difronte ad una condizione che a volte è di tipo pre-illuministico. Non pensiamo qui di affrontare, nella complessità dei suoi termini, il problema: nel corso della vita di questa legislatura, ci sforzeremo di portare il nostro contributo. Vogliamo, qui, soltanto, accennare ad alcuni degli elementi che si ricollegano al problema strutturale della organizzazione culturale siciliana.

Biblioteche: è noto, onorevole Assessore, che in ogni comune dovrebbe funzionare una biblioteca, in base alla legge comunale e provinciale, la quale stabilisce come obbligatorie le spese relative.

La realtà è che i bilanci deficitari degli enti locali, e, ancora, la posizione delle autorità tutorie, le quali negano, sistematicamente, l'approvazione delle spese in materia, portano ad una situazione di fatto che è questa: abbiamo sostanzialmente, in Sicilia, 82 biblioteche aperte al pubblico, mentre 290 comuni sono senza alcuna biblioteca. D'altro canto, le 82 che esistono sono più biblioteche di conservazione che di uso, arretrate, senza possibilità di aggiornamento. Così, in queste condizioni, è davvero impressionante la riduzione di assegnazioni fatte in questo bilancio a biblioteche non governative e la soppressione della dizione: assegnazione a biblioteche popolari.

Noi riteniamo, onorevole Assessore, che sia necessario, in materia, un intervento risolutivo. Non siamo molto propensi ad un progetto che si ventilava nella seconda legislatura, di regionalizzazione delle biblioteche. Il Gruppo comunista si accinge a presentare una proposta di legge per la istituzione di biblioteche consorziate, legate alle linee direttive della riforma amministrativa, con un ruolo regionale di funzionari e subalterni. Vorremo proporre che, in vista di questa proposta di legge, o di altre che potranno essere presentate, l'onorevole Assessore disponesse, a mezzo di una commissione appositamente costituita, l'accertamento dell'effettiva consistenza e dell'effettivo valore delle biblioteche comunali siciliane, anche in riferimento ai fondi privati che esistono. Mi sono permesso di rivolgere, tempo addietro, una interrogazione all'onorevole Cannizzo, alla quale egli

ha cortesemente risposto, sul fondo Gubernal, circa 6mila volumi, di interesse siciliano, che da quattro o cinque anni giacciono a Siracusa, sistemati in casse e sottratti, così, all'interesse, alla ricerca, all'attenzione degli studiosi. E' una situazione indicativa della quale dovremmo far tesoro per affrontare con serietà il problema delle biblioteche.

E' evidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, che i problemi dell'organizzazione della cultura non si arrestano a quello delle biblioteche. D'altra parte, non impegnano soltanto l'Assessorato per la pubblica istruzione, ma anche altri assessorati, soprattutto quello per il turismo e lo spettacolo. E qui, più che decifrare i termini della questione, la cui impostazione abbisogna del giusto respiro tecnico e politico, mi permetterò di fare alcune proposte all'onorevole Cannizzo.

La prima è quella di un censimento dei circoli culturali esistenti in Sicilia o che svolgono, sia pure marginalmente, in linea secondaria, delle attività culturali; e, in base a questo censimento, studiare un piano di aiuti, senza discriminazioni, in modo da sollecitare l'attività culturale locale. Come misura immediata, propongo l'invio a questi circoli di tutte le pubblicazioni della Regione, degli studi, delle monografie, vorrei dire, anche dei resoconti dell'Assemblea, cosicchè l'eco della lotta autonomistica arrivi ad essi meno sfocata. Insomma, quella che mi permetto di avanzare è una proposta di educazione autonomistica nei confronti di certi settori specializzati dell'opinione pubblica siciliana. La stessa proposta di censimento vorrei fare per quanto riguarda i circoli del cinema e le società « Amici della musica ».

La seconda proposta è di istituire dei premi di incoraggiamento e di assicurare la pubblicazione, evidentemente sulla base di un giudizio competente, a profili di storie comunali. Ritengo che il contributo di queste monografie comunali potrebbe essere, non dico decisivo, ma importante anche ai fini dello sforzo legislativo della Regione siciliana.

Bisogna poi riproporsi il problema del teatro in Sicilia. Non conosciamo le sorti di « un piccolo teatro siciliano », per cui esiste, credo, un disegno di legge governativo. Il Gruppo parlamentare comunista presenterà al più presto una proposta di legge per la creazione di un « ente siciliano per il teatro », capace di coordinare le attività del così detto tea-

tro « primario » (anche dialettale) e quelle del teatro « minore ».

Un'ultima proposta che faccio è quella di una mostra figurativa a tipo nazionale in Sicilia. L'onorevole D'Antoni, molti anni addietro — l'ho riscontrato leggendo uno dei suoi discorsi all'Assemblea — ebbe a parlarne, e credo che si sia trattato, in sede di Assemblea di una triennale d'arte; ma in concreto mi pare che ci sia ancora da fare. Ritengo che si debba arrivare ad una iniziativa seria che, oltre tutto, riesca a garantire agli artisti siciliani in maniera organica, le possibilità di espressione dei loro interessi, delle loro capacità e possibilità, che sono gravemente limitate e mortificate dai criteri che regolano sia la Biennale, sia la Quadriennale, a non voler parlare dell'improvvisa superficialità di talune mostre locali.

Onorevoli colleghi, vorrei concludere questo mio intervento, ribadendo l'esigenza di uno sforzo comune. Questo sforzo comune, onorevole Carollo, sul terreno della cultura e dell'istruzione, può essere uno dei termini di quell'incontro di cui lei parlava nel suo di scorso. Un incontro, che non deve prescindere dalle diversità ideologiche, dai contrasti ideali, anzi, direi, deve sottintendere queste diversità, questi contrasti, ma che è nello stesso tempo il portato di una situazione politica e storica che non può più essere ignorata, se vogliamo che non prevalgano le forze della anticultura, quelle forze che sono rappresentate (al dilà della lustra dell'obiettività tecnica e della teoria pseudo-scientifica delle relazioni umane) da quei monopoli venuti qui, al convegno dei miliardari a Palermo e della cui minaccia proprio alle esigenze di uno sviluppo democratico della cultura delle masse siciliane dobbiamo tener costantemente conto.

L'onorevole Carollo, con legittima brutalità, ha definito « da passerella e filodrammatica » certo tipo di cultura. Desideriamo aggiungere che le forze conservatrici e reazionarie gradiscono, sì, questo tipo di cultura « da passerella e filodrammatica », ma ne gradiscono anche un altro, cioè il tipo di cultura falsamente impegnata, falsamente documentata, che ha lo scopo di alterare i termini della realtà, e opera il tentativo di togliere alle masse lavoratrici la prospettiva della lotta e del riscatto. Ciò avviene perché le forze reazionarie (non voglio insegnare niente a nessuno, ma dire solo ciò che penso) conosco-

no il valore che assume la conquista dell'istruzione da parte delle masse e sono ostili non soltanto alla elaborazione di una nuova cultura che, assorbendo e, vorrei dire, inverando i termini di quella tradizionale, riesca a romperne schemi e cristallizzazioni, dando vita alla cultura della classe in ascesa, cioè, oggi, della classe operaia; ma sono ostili anche a quella che vorremmo chiamare la socializzazione delle verità già accertate, codificate, perché esse sanno che, una volta entrate — queste nozioni, queste cognizioni — nel circolo di valutazioni difformi e di interessi contrastanti diventano, inevitabilmente, stimolo critico, lievito del nuovo pensiero e della nuova concezione del mondo. Queste cose volevamo precisare, integrando ciò che diceva lo amico onorevole Carollo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi crediamo nell'Autonomia perché sappiamo che le idee vive e feconde sono condizionate dai movimenti in atto, dalle trasformazioni reali dei rapporti umani, anche se esse servono poi a dirigere codesti movimenti, ad organizzare l'ulteriore processo di codeste trasformazioni. La Regione siciliana, con una sua politica concreta della istruzione e della cultura, ha il compito, a nostro avviso — lei ci dia garanzia, onorevole Cannizzo, e noi non le faremo mancare il nostro aiuto nei limiti delle possibilità nostre — di inserirsi concretamente nel tessuto di uno dei problemi che più preoccupano la nostra coscienza di uomini moderni, cioè la responsabilità della cultura nei suoi rapporti con la società umana. La Regione siciliana, con lo spirito liberale ed autonomistico che deve informare i programmi della scuola primaria, con la lotta contro l'analfabetismo e la disoccupazione intellettuale, con la struttura seria, autentica, della scuola professionale, con iniziative culturali di massa, capaci di contribuire alla formazione di una cultura popolare, che sia non cultura *octroyée*, ma cultura senza confini e viva per l'apporto diretto delle classi lavoratrici, con la spinta, sia pure nei limiti delle competenze della Regione, alla ricerca e alla sistematizzazione scientifica e di alta cultura, deve stimolare le responsabilità del nuovo tecnico e del nuovo intellettuale siciliano come produttore e — consentitemi di riprendere ancora un termine di Antonio Gramsci — come « persuasore » di cultura.

Facciamo in modo, onorevoli colleghi, sul-

la base di questo sforzo comune, unitario e siciliano, che la Regione, nell'ambito delle sue prerogative e senza nessuna rinuncia a queste prerogative, con la sostanza sana delle sue iniziative, con lo slancio della sua fatica di coordinamento e di direzione, possa attuare, anche sul terreno della istruzione e della cultura, in questo clima internazionale e nazionale che si intitola alla pace e alla distensione, il mandato grave e importante affidatole dal popolo siciliano. (Applausi e congratulazioni dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carnazza; ne ha facoltà.

CARNAZZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione di maggioranza è tale da lasciarci perplessi, e non tanto e non solo in merito a ciò che il relatore denunziava come rimarchevole, ma in molti altri punti, nei particolari e nella sostanza. Io ho voluto rivedere le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione e quelle fatte in sede di Giunta del bilancio; sono delle proposizioni tranquillizzanti. Siamo sul piano della speranza, della fiducia, di « ciò che si farà ». Ma, se è pur vero che sostanziali modifiche alla architettura del bilancio attuale non potevano essere apportate (non voglio polemizzare su questo punto), non ci rendiamo conto ugualmente, anzi appunto per questo non ci rendiamo conto, di alcune modifiche, e di non lieve entità, apportate al bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1955-56. E' chiaro che noi non possiamo fare un processo al futuro; un processo può e deve esserci, se se ne ravvisano gli estremi, al presente, nella stessa guisa in cui, ad una promessa di responsabile ed adeguata interpretazione dei problemi che sono alla base della questione sociale, noi possiamo ipotizzare un'adeguata e responsabile risposta da parte del Partito socialista italiano. Vediamo, dunque, la relazione di maggioranza:

« Onorevoli colleghi, il bilancio della pubblica istruzione, per quest'anno finanziario, presenta delle riduzioni notevoli rispetto al bilancio 1954-55 per via degli emendamenti presentati dal Governo all'originario disegno di legge ». Sono state apportate delle falcidie, sono state ridotte delle spese inutili, relative a manifestazioni culturali, congres- « si, alla stampa di opuscoli e riviste ».

E' da giudicare positivamente, secondo il relatore di maggioranza, la volontà del Governo di ridurre le spese per congressi e manifestazioni culturali, dal momento che esse si sono rilevate di poca utilità per la Sicilia. Ora, una spesa che venga ad essere riscontrata inutile è giusto che sia eliminata. D'altra parte, tante volte, l'inutilità della spesa, si deve individuare nell'animo con cui la cifra di bilancio impiegata, in tali spese è adoperata; rimane sostanziale, in ogni modo, questo principio: che se una spesa è ritenuta inutile deve essere falcidiata; mentre, se poi un problema si presenta con carattere d'urgenza, perché esso sia risolto, si deve procedere ad uno storno di bilancio per la risoluzione di quel determinato problema e non già deve eliminarsi soltanto la spesa che è stata giudicata inutile. Dunque, è saggio il proposito del Governo di ridurre la spesa per la stampa di quelle riviste il cui costo eccessivo non appariva pari all'utilità raggiungibile. Certamente è un saggio proposito e la Giunta del bilancio ha sottolineato favorevolmente questo proposito del Governo, augurandosi che le scuole siano ridotte alla « serietà delle aule » (ed a questo punto ricorre la frase celebre dell'onorevole Carollo a cui, noi ci associamo incondizionatamente). Ma altri capitoli del bilancio dovevano essere incrementati. Al capitolo 332, concernente « stipendi, assegni, indennità di studio ed altre competenze di carattere generale al personale insegnante delle scuole elementari per sdoppiamenti di classi disposti dall'Amministrazione regionale ai termini della legge regionale 2 luglio 1948, numero 30 », è stata apportata una riduzione di 30 milioni. Ora non mi pare che la ragione addotta dal relatore di maggioranza sia legittima: si riduce uno stanziamento, qualora lo sdoppiamento risulti privo di legittima esigenza, sia un favoritismo o una corruzione o sia illegale. Ma lo sdoppiamento, ove necessario, deve essere effettuato. Noi dobbiamo, noi uomini della scuola soprattutto, preoccuparci — e noi legislatori — che il maestro sia posto nella condizione di insegnare e di dedicarsi agli alunni e di affezionarsi a questi; dobbiamo soprattutto preoccuparci che sia possibile questa intesa fra il maestro e gli alunni, intesa che non è possibile, quando poniamo l'insegnante in presenza di una classe troppo numerosa. E ciò è inevitabile, se noi obbediamo soltanto

ad una esigenza puramente economica nella restrizione del bilancio. Accetteremmo, quindi, la legittimità della argomentazione, se tale argomentazione fosse rispondente a quello che è il criterio che deve informarci, e cioè che non già la spesa deve essere adeguata al bilancio, ma è il bilancio che deve essere adeguato alla necessità della spesa. Di questo ci renderemo maggiormente conto più tardi.

La riduzione più notevole è stata operata a discapito dei capitoli concernenti il funzionamento delle scuole professionali. E ciò non dovrebbe « neppure meravigliarci, né tanto meno, indurci a considerazioni negative! Infatti, noi non dovremmo considerare negativamente questa riduzione apportata al bilancio, appunto e soltanto per questo: « per « chè l'Assessorato spera di essere in grado di « finanziare il funzionamento delle scuole pro- « fessionali, sia pure con le somme che sono in « bilancio, dato che molte convenzioni con dit- « te private potranno essere agevolmente rive- « dute nel senso che le originarie previsioni di « 80 milioni circa di spese, potranno essere mo- « dificate in meno, senza che il normale funzio- « namento delle scuole ne risentisse » (qui c'è un imperfetto congiuntivo dal suono straziante). Non è questo il criterio che può informare noi nella formulazione di un bilancio; non è già economia quella che si può fare a detimento della funzionalità di una scuola, a detimento di quello che è lo sviluppo di tutta una classe, che aspetta da queste scuole di essere sollecitata e orientata verso i problemi che sono almeno ipotizzabili, se non attuali, dell'industria meridionale. Non è già su un eventuale risparmio che noi possiamo e dobbiamo puntare la nostra attenzione: è sulla necessità scolastica, umana, sociale, di determinare quello strato intermedio, che in questo momento manca in Sicilia, tra la grande cultura, i grandi intellettuali, di cui parlava il collega Marraro da una parte, e la grande massa amorfa, disgregata, priva di cultura, dall'altra. E' questa una delle piaghe essenziali, insieme all'analfabetismo, della mancata industrializzazione, derivata dalla ignavia, dall'incoscienza, dalla corruzione, a cui noi siamo stati condannati dal regime degli agrari, dal grande capitale. Condizione, che tende a perpetuarsi, di cui vi rendete coscientemente o incoscientemente complici, onorevoli colleghi democristiani, perché ad ogni modo, permettete una situazione che deve essere spez-

zata. Noi, almeno questo avremmo desiderato: che ci fosse un accenno di critica, non già di difesa o di scusa, o di attenuante, per questo bilancio ridotto, già così magro nell'esercizio precedente. E' questo solo che non è ammissibile.

Eppure conosciamo le proposizioni oneste e coraggiose del relatore di maggioranza in sede di discussione in Giunta del bilancio ed appunto per questo noi sentiamo la necessità di denunciare qui, apertamente, quello che riteniamo non sia giusto.

Perdonate: è un ragionamento non democratico questo di dire: « se è possibile non si vede la ragione di non profitarne, con giovarimento del bilancio regionale ». Non è questione di profitare o meno di una economia che si possa ritrarre da una riduzione di spesa di milioni su un bilancio. Non è questione precisamente di ridurre ancora il bilancio; è la questione sociale che è alla base del bilancio.

E così, su questa scorta, noi possiamo rilevare altri punti non del tutto soddisfacenti o addirittura tali da non potere essere accettati. Infatti, c'è un'altra riduzione che ha lasciato perplessa, questa volta, la Giunta del bilancio: quella sul capitolo 657, concernente « spese per l'attrezzatura ed il funzionamento della refazione scolastica e della refazione nel periodo delle colonie estive ». La riduzione proposta troverebbe la sua giustificazione nel fatto che tutta la materia assistenziale, contrariamente a quanto previsto dal bilancio proposto dal passato Governo, è ora di competenza della Presidenza della Regione. Si tratta, quindi, di un trapasso di somma da una rubrica all'altra, non di una riduzione. Intanto, è un fatto reale quello che stiamo osservando, posto in relazione ad un fatto ipotetico; ma è vero, altresì, che la refazione scolastica deve perdere — e questa è un'esigenza già da voi della maggioranza manifestata — il carattere di assistenza caritativa, deve sfuggire a quella che può essere una suggestione operata nei riguardi di chi viene a subire (è questo il termine) l'elemosina. Oggi non siamo più in diritto di fare la elemosina. Noi dobbiamo, al contrario, trasformare il concetto caritativo in concetto di diritto. Soltanto in questo senso e soltanto allora noi potremmo accettare una refazione scolastica e tutta la materia assistenziale acentrata alla Presidenza; ma il concetto di ca-

rità (non parlo della *charitas*) deve essere eliminato dal vocabolario di un popolo civile.

CAROLLO, relatore di maggioranza. Mi pare che ho detto chiaramente: non dovrebbe avere unicamente lo scopo assistenziale.

CARNAZZA. Infatti, ho detto che voi lo avete accennato, e siamo di accordo. Parlavo di una suggestione politica, che dovrebbe essere eliminata, quando si fa dell'assistenza. Pertanto, ci associamo ancora e siamo d'accordo nel ripristinare il capitolo 657, con lo stanziamento di 420 milioni e ridare all'Assessorato per la pubblica istruzione la competenza per questa spesa. Le colonie per i bambini delle scuole elementari hanno un significato morale, sociale e didattico; nessuna colonia a carattere caritativo potrebbe mai garantire tale significato. Il capitolo 338 è rimasto « per memoria » perché, dice il relatore di maggioranza, « si aspetta l'applicazione della legge Martino sugli arredamenti agli edifici scolastici ». Anche noi restiamo, quindi, in attesa che questa famosa legge entri in vigore.

In questo momento mi si presenta alla memoria l'osservazione fatta dal relatore di minoranza, ispettore Calderaro: « speriamo che nella attesa non muoia l'iniziativa ».

Ma ecco quale è la ragione che, ad un certo momento, pone in dubbio tutta l'impostazione del bilancio della pubblica istruzione presentata dalla relazione di maggioranza. La pone in dubbio in questo senso, che ci dimostra ancora una volta, se fosse possibile, la sua erronea impostazione, e come le giustificazioni addotte, con i chiarimenti e le interpretazioni che il relatore di maggioranza ha voluto dare al bilancio, siano precisamente delle interpretazioni assai suscettibili di essere attaccate.

Leggo la relazione di maggioranza: « Men- « tre delle riduzioni sono state operate su al- « cuni capitoli, degli aumenti sono stati ap- « portati su altri, come sul capitolo 335, ri- « spetto al bilancio 1954-55. La verità è che « se sono stati spesi 90 milioni per il funzio- « namento delle scuole parificate, questo si « deve all'aumentato loro numero. Tale fe- « nomeno potrà lasciare pensierosi gli idola- « tri della scuola laica, ma esso prova la bon- « tà di certe scuole elementari parificate, che « nella libertà di insegnamento sancita dalla « Costituzione, assolvono un compito che spes-

« so le scuole di Stato non riescono ad assolvere, prive come sono di aule sufficienti e più ancora costantemente turbate dall'eccessivo avvicendarsi di insegnanti in una stessa classe durante un solo anno scolastico ». Non è qui la polemica tra scuola di Stato e scuola confessionale, tra scuola laica e scuola clericale, quella su cui vogliamo insistere in questo momento. E' un rilievo di carattere puramente logico. Noi diciamo: se delle riduzioni sono state apportate in funzione economica, sotto quale punto di vista noi abbiamo incrementato le scuole parificate? Nobili scuole, talvolta iniziative accettabili, se pur non sempre controllate, e in cui, dunque, può ravisarsi un pericolo grave, e precisamente che siano violati quelli che sono i più elementari principi dell'insegnamento, della libertà di coscienza, che non deve essere sottoposta ad una limitazione, ad una costrizione. Conoscere significa appunto sapere intendere liberamente, al difuori di quella che può essere una qualsiasi pregiudiziale; ma, tolto questo elemento polemico, noi diciamo: se era possibile l'incremento dei fondi, come mai voi avete aumentato le cifre stanziate per le scuole private? Ciò facendo, avete compiuto due errori: primo, siete andati contro la Costituzione, la quale, all'articolo 33, dice esplicitamente: « enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato »; secondo, mentre voi economizzavate su una scuola di Stato, non vi rendevate conto di sollecitare ed incrementare una scuola privata, che può essere — mi perdoni — non sempre, ma talvolta addirittura considerata come un'industria. Ed ecco la considerazione puramente aritmetica del relatore di maggioranza: « D'altra parte, la Regione, se non ci fossero le scuole parificate, chiamate anche « scuole a sgravio », dovrebbe spendere somme di gran lunga superiori ai 90 milioni preventivati per il funzionamento di altrettante scuole pubbliche ». Quindi, in sostanza, ed in termini aritmetici, il ragionamento non è per nulla erroneo; ma non mi pare che di questo soltanto ci si dovesse preoccupare. Noi abbiamo avuto — dice il relatore di maggioranza — un interesse ad incrementare queste scuole, le quali, precisamente, finiscono con l'evitare allo Stato, alla Regione in questo caso, una spesa.

Ammettiamo che sia stato fatto bene; ma, se noi abbiamo incrementato una scuola, au-

mentando le cifre stanziate in un capitolo, sotto qual punto di vista, con quale criterio, si sono ridotte, invece, le cifre che servivano all'incremento delle scuole professionali? Con quale criterio è stato ridotto lo stanziamento dei fondi da impiegare per l'espletamento dei concorsi? Con quale criterio si sono ridotti i fondi spettanti all'attività culturale, all'attività che riguarda le belle arti e che riguarda perciò l'artigianato, gli scavi archeologici, le bellezze della Sicilia?

E' uno scempio questo modo di intendere, è un capovolgimento dei valori effettivi, che in questo momento stanno alla base della questione sociale in Sicilia. Ecco perchè la conclusione del relatore di maggioranza assume un valore stranissimo, quando ci dice: « Questo bilancio, che dedica 1miliardo925miliardi 41 mila lire alla pubblica istruzione, cioè il 4.9 per cento dell'intero bilancio regionale, potrebbe non soddisfare pienamente quanti, uomini della scuola, conoscano l'importanza della scuola nella formazione ed educazione delle società ». Questa cifra di quasi due miliardi è veramente sbanditiva e fa pensare, per una necessaria associazione di idee, a quel criterio, non ancora superato, con cui i grandi proprietari terrieri chiedevano qui, altra volta, nella sala Ragusa, che fosse tolta la possibilità dello studio alle masse lavoratrici, ed è questo stesso criterio che suggerisce di dedicare appena il 4.9 per cento del bilancio alla pubblica istruzione. In Sicilia, dove l'analfabetismo incide con una percentuale che è tra le più alte di tutta Italia, vergogna di noi, che abbiamo assunto la responsabilità di dettare leggi in questa terra, leggi che siano giuste, che tendano alla elevazione della Sicilia. Eppure il relatore di maggioranza dice che questo 4.9 per cento stanziato per la pubblica istruzione « vuole essere uno sforzo di buona volontà entro i limiti consentiti dalle nostre possibilità regionali ». Con quali criteri sono stati misurati i limiti delle nostre possibilità regionali? Con quale misura? Quali sono i limiti da porre ad un bilancio che serva ad un'opera di elevazione sociale e « vuole essere nella riduzione un richiamo alla serietà ». Dunque, sarebbe serio avere ridotto la cifra stanziata per le scuole professionali? Sarebbe serio aver ridotto la cifra stanziata per i concorsi che, rimanendo inattuati, faranno perdurare in Sicilia la disoccupazione di tutto il brac-

ciantato della scuola? Vedremo così ancora una lunga fila di maestri e maestre andare in giro da assessorato ad assessorato, da deputato a deputato, da provveditorato a provveditorato, ad implorare, a mendicare un posto. Eppure, l'onorevole Carollo conclude la sua relazione, dicendo che il bilancio della pubblica istruzione « particolarmente vuole es- « sere nelle riduzioni un richiamo alla se- « rietà, e negli aumenti un desiderio di po- « tenziamento, un augurio ed anche una pro- « messa ».

Io vorrei far notare al relatore di maggioranza, che l'unico aumento qui previsto e chiaramente formulato è quello per le scuole parificate. Con molto rispetto, ma con altrettanta fermezza dico che questo augurio e questa promessa di cui parla l'onorevole Carollo, sotto questo punto di vista, non possiamo accettarli, ammenochè il suono delle parole non abbia tradito il concetto. E' ad un'altra voce che dobbiamo informare il criterio che deve orientarci. E' motivo di grave preoccupazione, di legittimo allarme, scorgere con quanta larghezza si riducono e si sottraggono le già esigue risorse di cui vive la scuola del popolo, invece di potenziarla e adeguarla alle molteplici profonde esigenze educative della nostra gente. Noi non neghiamo la necessità di una sana amministrazione, purchè, invece di potenziarle, non si inaridiscono le fonti e non si attenui, quindi, la serenità della scuola, su cui si appuntano le speranze per un profondo rinnovamento spirituale e sociale della nostra Sicilia. Abbiamo un nemico da combattere, terribile, onorevole relatore di maggioranza: l'analfabetismo. E non è l'unico e non è il più grave aspetto della questione meridionale.

Oggi la scuola in Sicilia riflette la società meridionale nella sua formazione e nella sua stasi di secoli: è una impalcatura feudale. La scuola in Sicilia riflette una classe dirigente di grossi agrari, una massa contadina e lo strato intermedio di una borghesia incapace di accogliere i movimenti rigeneratori: è la famosa e celebre analisi di Antonio Gramsci, di cui parlava il collega Marraro. E' una scuola di classe, costituita ed orientata dai ceti dirigenti (per il libero esercizio del loro potere) i quali tendono a portare la scuola a fini lontani dall'interesse collettivo.

E', quindi, tempo di curare il male alle radici; è tempo di affondare i bisturi nelle pia-

ghe. Ecco perchè le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Alessi non possono che ispirarci un senso di compiacimento perchè non abbiamo ragione alcuna per credere che alle parole non debba seguire l'azione pratica, l'obiettiva concretizzazione.

Ma noi qui abbiamo dei doveri particolari: dobbiamo essere noi ad agire, perchè da nessun altro possiamo aspettare che siano risolti i nostri problemi. Dobbiamo dare a tutti la possibilità di aspirare ad un grado più alto di cultura. Questa scuola è inadeguata al momento storico; ecco perchè, onorevoli colleghi, noi non possiamo che criticare aspramente l'attuale bilancio, riservandoci di attendere lo sviluppo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, non rifugiadoci in esse soltanto e magari riposando su di esse.

Quelli di cui noi ci stiamo occupando in atto, sono problemi che è doloroso che siano ancora alla nostra attenzione; sono problemi inattuali, fuori del nostro tempo, se non della storia del nostro tempo; infatti, noi non possiamo negare che qui in Sicilia ci stiamo occupando ancora della edilizia scolastica e di un analfabetismo che risponde al 26 per cento della popolazione, di stipendi da dare ai maestri, di classi e di aule inadeguate, e di mancanza di mezzi; e tutto questo in termini che sono fuori del nostro tempo e della civiltà del nostro tempo, fuori della storia di un popolo civile. Noi siamo in Sicilia in una particolare situazione già da tempo superata in altre regioni e zone d'Italia. Quindi, non è questione italiana, ma è questione meridionale. Ecco perchè il primo e necessario problema che voi dovete porvi non era quello di ridurre la spesa e di economizzare, ma quello di stanziare altre somme per combattere l'analfabetismo. Ecco perchè non ci sembra che la relazione di maggioranza abbia una legittimità di etica democratica.

Noi possiamo fare delle cifre anche in breve, perchè le cifre, pur essendo aride parlano; ed a noi, che proveniamo dalle scuole classiche, tante volte sono un po' ostiche; però l'indice dell'analfabetismo parla un linguaggio abbastanza chiaro per tutti, anche se duro. Secondo la Svi.Mez l'indice dell'analfabetismo, relativo a 100 abitanti di 6 anni, attribuisce alla Sicilia, nel 1948, il 26 per cento di analfabeti; alla Sardegna, il 22 per cento al Piemonte, il 2 per cento. Nel 1871, in Sicilia c'era l'85 per cento di analfabeti contro il

26 per cento del 1948; nella Sardegna, l'86 per cento; nel Piemonte, il 42 per cento. Lo aumento della popolazione scolastica in Sardegna raggiunge una percentuale maggiore che in Sicilia. Facendo indice 100 per il 1936-1937, abbiamo queste cifre: per la Sardegna, nel 1947-48, l'indice 100 si è spostato a 116; nel 1948-49 a 118,7; nel 1949-50, a 122,4; nel 1950-51, a 121.

In Sicilia, l'indice 100 del 1936-37 si è spostato, nel 1947-48, a 101,3; nel 1948-49 a 104; nel 1949-50, a 103,9; nel 1950-51, a 103,8. Non c'è qui una lavagna per potere fare una dimostrazione chiara attraverso un diagramma. Lo farei volentieri, perché sarebbe una dimostrazione utile per tutti.

L'aumento della popolazione scolastica in Sardegna e, di contro dell'analfabetismo in Sicilia dimostrano chiaramente come in questo settore in Sicilia si sia agito, nella lotta contro l'analfabetismo, con minore impulso che in Sardegna.

E vogliamo considerare anche altri elementi di indagine. Nel 1936, in Sicilia, la popolazione scolastica era di 435mila890; nel 1947, era di 441mila435; nel 1948, di 453mila529; nel 1949-50, di 452mila902; nel 1950-51, di 449mila543. Negli stessi anni, che cosa succede in Sardegna? In Sardegna la popolazione scolastica si sposta con questo ritmo: 1936-37, 135mila659; nel 1947-48, 157mila327; nel 1948-49, 161mila80; nel 1949-50, 166mila86; nel 1950-1951, 164mila760. Penso che avrete smarrito, sicuramente, i diagrammi di contrasto; ma il significato delle cifre è questo: che in Sardegna, tra il 1936-37 e il 1949-50, c'è stato un aumento della popolazione scolastica di 31 mila unità; nella Sicilia, invece, nello stesso periodo, lo scarto è stato di 17mila unità. Se voi rapportate l'aumento alla popolazione assoluta delle due isole, e tenete presente che la Sicilia ha una popolazione circa tre volte maggiore che quella della Sardegna, vi trovate in presenza di uno sbalzo, di un divario enorme. Qui si è agito in modo delittuoso nei riguardi della scuola.

Io dico questo non già per fare delle critiche inutili; ma perché sia chiaro quello che avviene da noi e perché si possa presto correre ai ripari. Noi siamo qui in presenza di una grande «disgregazione sociale». Qui in Sicilia non è giunta l'eco (mi rifaccio all'intervento dell'onorevole Cortese) della grande rivoluzione francese. Qui siamo ancora allo

stadio feudale, quanto meno siamo fermi ai tempi dei Borboni ed abbiamo liquidato tutta la nostra storia: siamo fermi nel tempo. E' con la serenità fiduciosa, col chiaro convincimento che il problema investe tutti noi, che io faccio queste critiche: non è questione né di destra né di sinistra né di centro, poiché questo problema investe la democrazia in Sicilia e la nostra responsabilità di uomini e di legislatori, di italiani e di siciliani. Noi oggi poniamo questi problemi in Assemblea, chiedendone la risoluzione urgente, sollecitando gli organi governativi a prendere impegno di battersi contro l'analfabetismo e contro il disagio dei maestri, che è un fenomeno necessariamente collegato perché cauterizzino le piaghe che sono nella nostra società, perché cicatrizzino le ferite, perché difendano la libertà, la coscienza nostra, la coscienza di popolo, la coscienza di essere degli uomini degni di vivere in una regione civile, non già ai margini della civiltà. Mi pare che questo problema investa tutti, e noi dovremmo certamente sentire una umiliazione (ed è per questo che noi ci rivolgiamo a tutti i democratici): quella di non avere oggi, nel momento in cui parliamo, proiettata la nostra azione nel futuro, con buone leggi, le leggi che si richiedono perché quelli che verranno domani non abbiano a subire la conseguenza delle male leggi. Oggi il popolo subisce le conseguenze delle cattive leggi di ieri, di impostazioni antisociali su cui noi ci siamo tenuti finora.

Uno degli aspetti onorevoli Carollo, più grave della questione di cui ci stiamo occupando è quello della «mortalità scolastica». Questo fenomeno porta alla diminuzione del numero degli allievi con l'avanzare delle classi.

In questi ultimi anni, si è registrata un'evasione all'obbligo scolastico di circa un milione di alunni per anno. Questo è uno dei fenomeni più gravi di cui possiamo occuparci, perché significa precisamente che in Sicilia, nelle prime tre classi, si esaurisce quella che può essere, in linea di massima, la cultura per la grande massa. Io tralascio, per brevità, di dare delle cifre, ma vi assicuro che è così e può essere in qualunque momento controllato: alle prime tre classi si ferma la cultura scolastica della grande massa. Quindi, questi bambini nei primi tre anni, finiscono con lo esaurire quello che è il loro obbligo scolasti-

co, mentre è facile controllare che quelli che riescono ad andare avanti fino alle medie, in linea di massima, proseguono fino al completamento degli studi.

E' precisamente, questo, un fenomeno che si obiettivizza in questo modo: abbiamo aspetti antitetici in Sicilia della cultura: da un lato laureati, dottori, uomini togati, professori, ingegneri ed altri forniti di diploma; dall'altro la grande massa contadina amorfa, priva di una solida cultura, che talvolta può aspirare e arriva anche ai più alti gradi, ma che in genere non perviene ad una solida cultura. Manca precisamente la classe operaia, manca lo strato intermedio, manca una delle leve fondamentali dello sviluppo democratico di un popolo; manca precisamente quella classe sociale che dovrebbe essere postulata, sviluppata da un'industria, quell'industria che in Sicilia manca di aiuto.

Ecco perchè, insieme al fenomeno della pubblica istruzione deficitaria, qui, da noi possiamo osservare tanti altri fenomeni che possiamo dire siano diversi, ma che sono convergenti, che sono, in ultima analisi, i diversi aspetti di un unico fenomeno.

Noi possiamo rintracciare le cause di tutto ciò che avviene. In primo luogo, la politica governativa, che considera il Mezzogiorno come una colonia. E' stato notato che nel 1951-52 sono state costruite in Italia 1586 aule scolastiche e solo 288 in via di consegna nella zona meridionale. E' questa la ragione che ci induce, onorevole Calderaro, a chiedere ad alta voce l'avocazione a noi — come, del resto, ci spetta per norma di Statuto — della potestà legislativa sulla scuola.

E' per questo che noi dobbiamo disancorare dall'incuria governativa quelli che sono i problemi fondamentali siciliani. D'altra parte la povertà delle amministrazioni locali non consente che si faccia nulla per la scuola, meno ancora di quanto non si faccia nel Nord.

Alla base di questo avvilito fatto, vi è il pauperismo. Nelle regioni meridionali, bambini non riescono ad andare più avanti nelle scuole perchè da noi un bambino di 8-9 anni rappresenta già una forza lavorativa o una forza lavorativa almeno di riflesso, nel senso cioè che servirà a mettere in movimento una altra forza lavorativa, mentre egli stesso potrà badare alla casa, raccoglierà erba, baderà alle bestie; e così il bambino diventa esso stesso oggetto di mercato. Ed è questa miseria che

impedisce la realizzazione di quel poco che si potrebbe fare, di quel poco a cui potremmo arrivare; è, infatti, veramente assurdo parlare ai bambini di cultura, quando ad essi mancano le scarpe, manca il cibo, l'energia, i mezzi necessari per andare avanti, per muoversi e lavorare.

Molto brevemente, accennerò al problema della « scuola materna »; problema che invece veramente responsabilità gravissime da parte nostra e del Ministero della pubblica istruzione. La scuola materna, infatti, non ha una precisa legislazione e tutta la materia giuridica non è organizzata, sicchè è possibile, come del resto avviene, che in essa insegnino elementi del tutto inadeguati a sorreggere la gracile vita dei bambini dai 3 ai 6 anni, età in cui si formano gli elementi psicologici che poi incideranno nella coscienza per tutta la vita. Ecco, dunque, la necessità di provvedere alla scuola, non soltanto per quanto riguarda la edilizia scolastica, ma anche per fare in modo che in ogni scuola elementare vi sia un'adeguata scuola materna con insegnanti preparate e personale adatto, per evitare, precisamente, che vi sia della gente inadeguata. Inoltre bisogna fare in modo che tutta la materia scolastica venga giuridicamente sistematata: prima nostra necessità deve essere quella di legiferare in modo esatto.

La conclusione, ad ogni modo, è questa: noi in Sicilia, ci troviamo in presenza del gravissimo fenomeno della disoccupazione intellettuale. La percentuale dei maestri disoccupati è la più alta. Voglio citare le parole di Giuseppe Kirner, il quale ebbe precisamente a dire: « Mi vado sempre più rendendo conto che i problemi dell'educazione e della cultura sono legati profondamente a quelli degli insegnanti ». Ed è per questo che noi dovremo contemporaneamente risolvere il problema degli insegnanti e quello dell'istruzione. Perchè siamo noi tutti in ceppi: alunni, insegnanti e quanti attendono da noi la liberazione della coscienza, la scintilla della luce chi li animi; siamo costretti in ceppi, appunto dal nodo feudale e mediovale che stringe ancora la nostra scuola.

Per quanti prendono interesse a queste cose, dirò che la disoccupazione intellettuale in Sicilia è del 44 per cento. Praticamente, su 100 intellettuali, 44 sono disoccupati. Ma, per fermarmi all'odissea dei maestri, vorrò ricordare il fallimento della scuola popolare, di

questo esperimento, che ancora si tiene in vita, in certo modo, perchè non si ha il coraggio di chiudere in faccia ai maestri la porta di questa unica possibilità di lavoro: ai maestri e alle maestrine, cui tante volte parlammo della nobile missione alla quale erano chiamati, per illuminare il popolo. Ed ecco, invece, che queste maestrine si trovano ora a vedere infranto il loro buono ed onesto sogno: chilometri e chilometri di strade pietrose, case diroccate, prive dei più elementari conforti igienici, bambini raffazzonati qua e là miseramente, che di giorno in giorno abbandonano la scuola, mentre l'insegnante cerca con tutti i mezzi di trattenerli e poi alla fine promuoverli; alunni, che poi ritorneranno possibilmente a ripetere per la seconda, per la terza volta la stessa classe. Ecco le condizioni in cui si trova la scuola popolare in Italia; questa la condizione dei maestri, che nel Convegno del 1952 furono chiamati il « bracciantato della scuola ».

Ma, insomma, vogliamo risolvere questi problemi, che sono essenziali, fondamentali della democrazia di un popolo? Noi stiamo compiendo il delitto (noi, Assemblea) di mantenere una disoccupazione intellettuale che non può che generare disgregazione nella disgregazione, confusione nella confusione. Noi abbiamo il dovere, secondo la Costituzione, di dare lavoro; abbiamo, innanzi tutto, il dovere di dissodare questa che è la terra vergine della coscienza umana, in cui dobbiamo far penetrare quelli che sono i principi del cristianesimo (onorevole collega Impala, so quello che lei sta pensando) che io credo non abbiano nulla di diverso dal socialismo, perchè il socialismo è sostanziato di cristianesimo, è cristianesimo che ha trasformato il principio di carità in principio di diritto. Noi abbiamo precisato e intendiamo fare questo: che la carità divenga diritto; che non ci sia elemosina, ma ci sia il diritto che l'uomo abbia per legge e non già perchè apriremo la porta dopo che hanno bussato; ma dovranno avere tutti la possibilità del lavoro — e questo è sancito nella Costituzione —, dovranno avere quello che loro spetta secondo il loro lavoro.

CORRAO. La carità presuppone la giustizia sociale.

CARNAZZA. Mi avvio rapidamente alla conclusione. Dunque, « la risoluzione dei pro-

blemi degli insegnanti è legata, profondamente, alla risoluzione dei problemi della scuola, attraverso lo sviluppo regolare e costante della scuola di Stato: più scuole, più possibilità di lavoro, più insegnanti di ruolo, più concorsi, più scuole moderne e tecniche, meno incentivi ad affollare le solite facoltà cosiddette umanistiche, fabbriche di disoccupati cronici. » (Cito Giuseppe Petronio)

« Legare i problemi degli insegnanti ai problemi della scuola significa, in una prospettiva più larga, legare i problemi degli insegnanti ai problemi delle masse meridionali: significa, perciò, legare la risoluzione di questi problemi a tutta la questione meridionale ». Infatti, il grande problema della pubblica istruzione prende il nome di questione sociale, perchè investe tutta la società nella sua responsabilità, nelle sue cause, nei suoi effetti. Quindi, questo problema è legato indissolubilmente agli altri grandi problemi: la terra, l'industria, la lotta contro il monopolio e contro gli stranieri, contro la reazione all'interno. È chiaro, dunque, che il passo è breve dalla questione scolastica alla questione sociale e che una riforma scolastica democratica presuppone o postula una riforma sociale, una impostazione societaria rivoluzionaria o rivoluzionata, se volete dalle fondamenta. È questo che è necessario, è questo ciò che noi chiediamo, è questo che chiedono a gran voce le masse del lavoro della Sicilia, la dignità della Regione e della Nazione. Queste riforme tardano. Esse debbono essere compiute senza sofisticazione, compiute non come la riforma agraria.

Noi qui dobbiamo ora operare fattivamente perchè siano risolti i problemi della scuola: debbono essere rimosse le cause, deve essere fatta una cura eziologica, non sintomatica. Il sintomo è l'analfabetismo, ma le cause sono diverse; è tutto un groviglio di serpi che ci attanaglia, groviglio che va dal monopolio alla ottusaggine del latifondista, che va dalla incuria alla incapacità del Governo o alla non voluta azione decisiva per portare a soluzione i problemi « costi quel che costi ». Queste parole furono dette una volta dalla Democrazia cristiana, queste parole allora furono dette perchè voi vi impadroniste del potere. Dovete ora ripetere queste parole perchè del potere vi serviate appunto per portare a soluzione i problemi che stanno alla base della questione meridionale. Così per la scuola de-

vono essere fatte le riforme, riforme che, non siano evasive, ma risolutive e che non vengano a gravare sui maestri e sugli alunni, sui padri degli alunni; in sostanza, che non si riverti sugli oppressi quello che dovrebbe pesare sugli oppressori. E' inconcepibile che un maestro debba pagare il fitto della casa dove svolge le lezioni, quando gli stipendi sono così miserabili ed umilianti, specchio esatto della considerazione in cui si tiene la cultura in un paese in cui ha regnato la destra economica, il barone ed il latifondista.

Perciò dovete incidere, onorevoli colleghi del Governo, in modo rivoluzionario, e non potete farlo da soli per la stessa ragione per cui non siete riusciti, ancora, a fare la riforma agraria. Potete farlo insieme a noi: bisogna che insieme, tutti i democratici spezzino le sbarre della prigione; bisogna che, insieme, tutti i democratici risolvano i problemi che ormai sono di diretta nostra responsabilità; bisogna spezzare i forzieri, dove insieme si conservano gli ori, i gioielli, il sangue e la libertà di coscienza del popolo di Sicilia. Bisogna che si liberino le forze contrattate ed umiliate, che attendono di essere liberate per vivificare col lavoro la Sicilia; bisogna porre un controllo sui monopoli, sulle grandi ricchezze latifondistiche; e non con le mani adunche e ladre con cui strapparono al popolo le ricchezze, i principi ed i latifondisti, quelli che succhiano il sangue ed il valore umano di una gente e di un popolo, ma con le mani serenate e liberatrici della giustizia e della legge. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico; ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, inizierò il mio intervento rifacendomi alle considerazioni politiche fatte dall'onorevole Marraro, apprendo il dibattito sulla rubrica pubblica istruzione. L'onorevole Marraro, del Partito comunista italiano, ha iniziato il suo intervento dicendo di riscontrare nelle dichiarazioni del Presidente della Regione e nel bilancio della pubblica istruzione elementi che danno affidamento per una politica nuova nel settore della scuola.

Io ritengo che l'onorevole Marraro abbia voluto inquadrare queste sue considerazioni in quello che è il « clima nuovo » che si è venuto a registrare in questa Assemblea; « clima

nuovo », in cui vediamo svolgersi il dibattito tra cattolicesimo e marxismo, anche se di tanto in tanto ne viene fuori qualche nota stonata, che, almeno per quanto riguarda questo dibattito, è stata data dall'onorevole Carnazza. Quello dell'onorevole Carnazza, nella sostanza, è un discorso di chiara opposizione al Governo; un discorso che, se lo dovesse inquadrare nella posizione politica del Partito socialista italiano,...

NICASTRO. Si chiede di fare una politica « sociale ».

GRAMMATICO. (Ci arriveremo)...pone un problema nuovo per quanto riguarda i rapporti fra i gruppi della nostra Assemblea.

Ma forse il discorso dell'onorevole Carnazza bisogna vederlo sotto un altro punto di vista, e cioè di una pressione che il Partito socialista vorrebbe esercitare sulla Democrazia cristiana, per meglio vincolarla, per meglio condizionarla, per ottenere, in altri termini, di più in quello che è indiscutibilmente lo scambio che, vediamo, avviene sul piano politico fra i due gruppi.

Io, rifacendomi al discorso dell'onorevole Marraro, debbo fare rilevare il nostro dissenso, per quanto riguarda le possibilità che ha questo Governo di attuare il programma esposto almeno per quegli elementi di giudizio che noi, fino a questo momento possediamo, e che sono le dichiarazioni del Presidente della Regione e le previsioni della rubrica della pubblica istruzione.

Secondo me, questo Governo, nel settore della politica scolastica, non offre nessun affidamento; anzi, visto proprio alla luce di quella che è la consistenza del bilancio, noi dobbiamo essere veramente preoccupati per quanto riguarda la sorte della scuola in Sicilia.

Dico veramente preoccupati, perché questo Governo, come giustamente rilevava l'onorevole Carnazza, ha operato dei tagli così netti, proprio in quelli che sono i settori vitali dell'Assessorato per la pubblica istruzione. E quando ha spostato determinati capitoli assegnandoli alla rubrica « Presidenza », ha cercato di svuotare di una parte veramente notevole l'Assessorato per la pubblica istruzione. Se noi diamo uno sguardo alle cifre, ci accorgiamo che, nel complesso, abbiamo una riduzione, se non ricordo male, di ben 419 milioni!!

e la riduzione su che cosa influisce? Influisce proprio sull'istruzione elementare, sulla scuola professionale e, come spostamento di somme, sulle colonie: in altri termini, influisce su quelli che sono i settori fondamentali, che possono permettere ad un governo di agire e di trasformare quella che è la realtà scolastica in cui si trova la nostra Regione, realtà scolastica grave, preoccupante.

Esaminiamo questa realtà sotto l'aspetto dell'analfabetismo. L'onorevole Carnazza ci ha fornito dei dati. Io credo di averlo detto parecchie volte durante la seconda legislatura: per quanto riguarda l'analfabetismo, siamo ancora veramente arretrati nei confronti delle altre regioni d'Italia. La stessa lotta che la Regione siciliana ha intrapreso contro lo analfabetismo è stata una lotta a vuoto, perché non siamo riusciti ad incidere profondamente su questo fenomeno; tanto è vero che non siamo riusciti ad arrestare il fenomeno della evasione all'obbligo scolastico, che si registra tuttora e con proporzioni veramente notevoli.

Onorevoli colleghi, come potrà quest'anno il Governo venire incontro a quelle che sono le esigenze precise degli stessi provveditorati agli studi della Sicilia, quando noi vediamo ridotti, per esempio, i fondi concernenti il finanziamento degli sdoppiamenti delle classi elementari? Dice l'onorevole Carollo nella sua relazione: « La verità è che non pochi « sdoppiamenti hanno avuto origine da motivi ben diversi da quelli voluti dalla legge, sicché non deve meravigliare se, respinti detti motivi, la Regione non sarà costretta ad accogliere sdoppiamenti non necessari, risparmiando conseguentemente alcune decine di milioni ».

Io devo contraddirre queste dichiarazioni dell'onorevole Carollo, perché non mi risulta che l'Assessorato per la pubblica istruzione abbia fatto rilevare un solo caso di questo genere. Mi risulta, invece, proprio il contrario; cioè a dire che gli sdoppiamenti che venivano chiesti, da parte degli organi ufficiali, da parte dei Provveditorati agli studi, trovavano invece la impossibilità della loro attuazione proprio nell'insufficienza dei fondi stanziati in bilancio.

Devo ricordare, per quanto riguarda la mia provincia, la provincia di Trapani (ma lo stesso può dirsi per le altre province), che lo scorso anno sono rimaste insoddisfatti dieci-

ne e diecine di sdoppiamenti. Quest'anno saranno ancora meno gli sdoppiamenti che si potranno attuare; ed allora avremo un aumento inevitabile dell'analfabetismo, in quanto verrà a mancare l'elemento fondamentale per combatterlo, la scuola normale diurna, che viene richiesta da parte dei provveditorati laddove ci sono veramente esigenze speciali, cioè dove il numero degli alunni supera una determinata quota prevista dalla nostra stessa legge regionale.

E vorrei, sotto questo profilo, esaminare anche lo stanziamento che noi abbiamo, per quanto riguarda le scuole sussidiarie. Le scuole sussidiarie sono da inquadrare proprio nella funzione che il Governo è chiamato ad assolvere nella lotta contro l'analfabetismo. La scuola sussidiaria sorge dove non c'è la scuola statale, sorge proprio lontano dalla scuola statale, sorge nei centri rurali, dove la cultura raramente arriva con gli strumenti regolari. Ebbene, che cosa farà il Governo quando dinanzi alle richieste, si troverà nell'impossibilità di soddisfarle? Voglio portare l'esempio del Provveditorato di Trapani. L'anno scorso, se non ricordo male, sono state autorizzate più di cento scuole sussidiarie; quest'anno, fino a questo momento, con i fondi che esistono in bilancio pare che l'autorizzazione sarà possibile soltanto per 50.

ADAMO. Venti.

GRAMMATICO. Mi hanno parlato di 50: le richieste, invece, superano il numero di 150 scuole sussidiarie. L'esempio della mia provincia vale anche per tutte le altre provincie della Sicilia. Il Governo, quindi, sarà complice inequivocabilmente dell'aumento dell'analfabetismo; sarà complice perché non ha neppure approntato quelli che sono i mezzi normali per potere combattere questo fenomeno. Sotto questo profilo, noi diciamo che il Governo avrebbe dovuto apportare delle modifiche al bilancio presentato dal precedente Governo. Non le ha apportato se non sul piano delle riduzioni; ed allora questo governo intende fare meno di quello che voleva fare l'altro Governo; non ha, infatti, la sostanza finanziaria per potere agire e per potere istituire queste scuole.

Sullo stesso piano bisogna considerare la scuola popolare, anche se siamo d'accordo, e l'ho detto tante volte, che la scuola popolare

ha fallito quelli che erano i suoi compiti istitutivi, tanto è vero che il Governo regionale si è orientato, nel corso di questi ultimi anni, ad eliminare i corsi A e B per tenere soltanto in vita i corsi C.

Per quanto riguarda l'analfabetismo, forse, è opportuno sottolineare, anche, un altro aspetto. L'analfabetismo non nasce e si sviluppa solo perché la scuola non è adeguata a quelli che sono i bisogni della popolazione scolastica dell'Isola. L'evasione all'obbligo scolastico si sviluppa, anche, perché le famiglie non sono nella possibilità economica di avviare a scuola i loro bambini. A questo punto entrano in funzione altri strumenti dell'Assessorato regionale per la pubblica istruzione, il patronato scolastico e gli uffici anagrafici scolastici, che dovrebbero collaborare tra loro per reperire gli evasori all'obbligo scolastico.

Noi, nella passata legislatura, abbiamo approvato una legge che rivede tutto l'ordinamento dei patronati scolastici in Sicilia; e in bilancio vediamo stanziata anche una nuova somma — credo, circa 54 milioni — in base a quelle che sono le esigenze finanziarie che la legge stessa presenta. Io vorrei far notare al Governo che la legge prevede anche un contributo di lire 50 per abitante, da parte dei comuni. Mi risulta che, fino a questo momento, nessun comune della Sicilia ha ottemperato al pagamento; il che significa che i patronati scolastici saranno costretti a muoversi semplicemente ed esclusivamente con quei pochi fondi regionali.

ADAMO. Non davano le direttive.

GRAMMATICO. Questo è un problema di rilievo, perché i Patronati scolastici non potranno assolvere quelli che sono i compiti istitutivi.

Ho accennato, anche, agli uffici anagrafici scolastici, i quali, per me, sono una cosa importante, specie se noi riusciamo a rivederne l'ordinamento ed a metterli in collaborazione proprio con i patronati scolastici, perché in armonia questi due elementi possano veramente aiutare la nostra Regione a portare in ogni dove ed a tutti la possibilità di istruzione. Questo è, infatti, il nostro compito, questo è il nostro dovere. Pertanto, vorrei invitare il Governo a guardare un po' quei tanti ordini del giorno, che in proposito furono approvati durante la seconda legislatura e che lo impegnava-

vano a potenziare sia i patronati scolastici che gli uffici anagrafici scolastici; l'impegno era inteso non solo ad istituire un ufficio anagrafico scolastico per ogni comune, ma anche e soprattutto a renderlo efficiente; in alcuni comuni, infatti, gli uffici anagrafici scolastici esistono, sì, ma non funzionano, non fanno niente; è quindi, inutile tenerli. Bisogna renderli vivi vitali, perché soltanto così noi, servendoci di questi strumenti, possiamo affrontare nella sua interezza il grave problema dell'analfabetismo e possiamo veramente portare la scuola in ogni dove e vedere così realizzati quelli che sono, senza dubbio, i meravigliosi proponimenti del Presidente della Regione.

Debo dire che, mentre per quanto riguarda il bilancio e la struttura del bilancio stesso, noi dissentiamo nella maniera più aperta, in quanto riteniamo che il Governo regionale con la attuale consistenza finanziaria non sia in grado di potere potenziare la scuola, di potere portare la cultura in altri stadi; per quanto riguarda le dichiarazioni del Presidente della Regione, noi le condividiamo, perché alcune di queste dichiarazioni sono veramente impegnative. Dice, infatti, il Presidente Alessi: « Attraverso la scuola, noi vogliamo diffondere, più decisamente, la coscienza delle cose nostre. Il bilancio continuerà ad operare in ogni centro urbano per lo sviluppo integrale delle scuole elementari, sviluppo diretto all'avviamento concreto al lavoro, ai fini dell'adempimento dell'obbligo scolastico ». E dice ancora: « L'istruzione professionale non dovrà costituire un episodio locale, né tanto meno l'occasione per la provvisoria occupazione di insegnanti, ma la rete stabile di un movimento scolastico professionale, e cioè la scuola dell'operaio, del contadino, in tutta la Regione, con il suo proprio ordinamento e i propri quadri, i propri mezzi, sì da caratterizzare realmente l'Assessorato per la pubblica istruzione nella sua convergenza con l'Assessorato per il lavoro ».

Noi condividiamo questi intendimenti, se nonchè ci accorgiamo che, alla luce della realtà, alla luce delle possibilità di attuazione che il Governo stesso ci presenta, questi intendimenti sono solo dei meravigliosi intendimenti con cui, forse, il Presidente Alessi ha voluto coprire quella che era, invece, la realtà nuda e cruda del bilancio della scuola. Quindi, mentre condividiamo i proponimenti.

diciamo che essi sono destinati a non potere trovare attuazione, neanche minima, attraverso quella che è la consistenza finanziaria dell'attuale bilancio.

Istruzione professionale. Noi possiamo essere d'accordo sulla necessità di rivedere la legge che regola questa materia. Il punto su cui non siamo d'accordo è un altro, e cioè che questo bilancio prevede la riduzione delle spese, proprio ai fini della istituzione, del potenziamento delle scuole professionali. Una cosa è disciplinare meglio la scuola professionale, determinarne meglio le finalità, diversa cosa è la necessità della istituzione delle scuole dinanzi alle molteplici esigenze della nostra Isola. Sotto questo punto di vista, è chiaro che il Governo si troverà nella materiale impossibilità di farlo; forse sarà costretto a chiuderne qualcuna.

Le dichiarazioni del Presidente della Regione non fanno alcun riferimento agli insegnanti; non c'è dubbio che gli insegnanti sono la parte essenziale della scuola, non c'è dubbio che essi sono gli artefici del processo educativo, non c'è dubbio che la crisi che in questi anni ha travagliato la scuola nasce dallo stato di disagio in cui si è trovata tutta la classe magistrale dell'Isola e che continua a sussistere tuttora e che non ci può fare guardare con tranquillità al domani della scuola. Io vorrei presentare al Governo i problemi più minimi di questa classe magistrale; sono problemi minimi, ma anche problemi di grande interesse e vorrei dare loro uno sguardo così, magari velocemente, dato che l'ora incalza. Tutte le varie categorie che costituiscono la classe magistrale, vanno difese e guardate con particolare attenzione da parte del Governo.

Insegnanti titolari. Il problema degli insegnanti titolari non possiamo vederlo in questa sede sotto il profilo delle richieste di aumento degli stipendi. Il problema si è spostato in campo nazionale e, per la legislazione che regola oggi questa materia, aspetteremo l'esito della controversia che esiste tra questa classe e lo Stato. Notiamo, però, che gli stipendi attuali degli insegnanti sono inadeguati ai bisogni e alle esigenze del costo della vita e noi dobbiamo dare agli insegnanti tranquillità economica e serenità di spirito. Quando questo avremo fatto, dobbiamo chiedere loro, anche con la mano dura, con la mano forte, l'adempimento scrupoloso del loro dovere.

Il problema della casa è un problema interessante per gli insegnanti. Noi abbiamo presentato una proposta di legge, tendente a far sì che anche gli insegnanti elementari della Regione vengano messi in condizione di potere usufruire dei benefici di cui godono gli altri impiegati regionali per l'acquisto della casa. La richiesta comporta un forte onere finanziario, ma noi non possiamo non tenere presente che in questo settore abbiamo potestà legislativa esclusiva, non possiamo non tenere presente che gli insegnanti sono al servizio della Regione siciliana. Qualcuno mi dirà che in un primo tempo essi hanno rifiutato di far parte del ruolo regionale. E' vero: essi in un primo tempo rifiutarono di far parte del ruolo regionale, in quanto ancora non erano riusciti ad afferrare l'essenza di questa nostra Autonomia; ma è pur vero che si sono adeguati a questa Autonomia, è pur vero che in seno a questa nostra Autonomia essi hanno servito la scuola e la Regione. E' pur vero, quindi, che ad essi noi dobbiamo dare i privilegi di cui godono gli altri impiegati della Regione. Noi vorremmo che questa nostra proposta di legge potesse essere portata al più presto in Assemblea e riscuotere il consenso unanime. Con questa proposta di legge noi vorremmo dare un beneficio alla classe magistrale, la quale si trova veramente in condizione di estremo disagio dal punto di vista economico.

Molti altri problemi riguardano gli insegnanti titolari: io vorrei soffermarmi semplicemente su uno, anche perché esso incide profondamente sulla scuola. E' l'eterna questione dell'assegnazione provvisoria o, come comunemente diciamo, dei comandi. L'onorevole Cannizzo ha cercato di disciplinare in maniera diversa le assegnazioni provvisorie; almeno nei primi giorni, ci dava questa impressione. Senonchè, anche sfruttando, vorrei dire, particolari circostanze che si sono presentate, ha finito con l'aumentarle in maniera considerevole. Ed infatti, se noi esaminiamo la posizione degli insegnanti titolari nell'ambito di un provveditorato, difficilmente troviamo che uno solo si trova al suo proprio posto. Se non vado errato, presso il Provveditorato di Trapani il movimento degli insegnanti, proprio in funzione delle assegnazioni provvisorie, è stato di circa 200 o 250 unità; cioè a dire, pochi insegnanti si trovano al proprio posto. Questo non può essere logi-

camamente un motivo di tranquillità, nè per gli insegnanti nè per la scuola, e logicamente influisce fortemente su quella che è la funzione che la scuola è chiamata ad assolvere; così continuando, l'insegnante non si attaccherà mai alla sua scolaresca e non riuscirà mai a mettersi in comunione di spirito con gli alunni, dato che, finito l'anno scolastico, sarà costretto a lasciare quella sede. Questa storia dura da parecchi anni; ritengo, quindi, che il problema debba essere affrontato, da parte del Governo regionale, con quella urgenza che le esigenze della scuola richiedono. Io non posso ammettere che nella nostra Regione ci siano, per esempio, su 17 mila insegnanti titolari, 10 mila che si dicano ammalati o nella impossibilità di raggiungere le sedi naturali. Il problema, logicamente, va visto con molta attenzione, nel senso che, se si deve fare un movimento per cercare di venire incontro ai bisogni degli insegnanti, lo si deve fare sul piano generale: ma deve restare fermo per gli anni seguenti; cioè a dire che, una volta fatto lo spostamento, deve essere considerato come trasferimento avvenuto. Logicamente, dal punto di vista tecnico, possibilmente questo non potrà facilmente farsi, ed io me ne rendo conto; ma vorrei che il Governo studiasse veramente questo fenomeno, per mettere una volta per tutte un grosso punto su questa situazione che è veramente negativa e che influenza fortemente, ripeto, sulla scuola.

Insegnanti elementari non titolari: in proposito noi abbiamo la categoria cosiddetta dei transitoristi. È un peso che ci portiamo dal 1951, è un peso che, così come stanno le cose, saremo costretti a portarci per molti e molti anni ancora. In proposito ci sono forti lamentele per quanto riguarda la attuazione della legge regionale sulla soppressione dei ruoli speciali transitori.

Secondo me, queste lamentele sono fondatissime perché la legge regionale 29 gennaio 1955, numero 7, che si rifà alla legge nazionale in materia, ammette non solo la immissione nei ruoli speciali transitori di un numero di insegnanti pari ad un quinto dei posti disponibili, ma crea anche una situazione nuova, crea il cosiddetto insegnante straordinario. Vorrei chiedere al Governo, in ordine all'applicazione di questa legge: ha il Governo regionale creato, così come è stato fatto in base ad analoga legge nella Penisola, l'insegnante, cosiddetto straordinario? Non l'ha

creato, non ci sono dubbi. Eppure, la legge dice testualmente all'articolo 31: « Gli insegnanti inclusi nelle rispettive graduatorie provinciali in attesa di essere assunti nel ruolo speciale transitorio, ai sensi e nei limiti di cui alla legge di modifica 2 luglio 1954, numero 16, sono nominati straordinari nel ruolo organico con stipendio del grado iniziale, limitatamente ai posti che si renderanno disponibili ogni anno, fatta esclusione dei posti vincolati da norme legislative in vigore ». E la norma è chiarissima. La norma dice questo: « tutti coloro che rientrano nel quinto devono essere immessi nel ruolo ordinario; tutti coloro che non rientrano nel quinto ma hanno la possibilità di occupare dei posti disponibili, costoro devono essere nominati straordinari sino a coprire tutti i posti disponibili non vincolati dalle norme in vigore ». Ed io vorrei qui leggere (mi dispiace che l'ora incalza) la circolare dell'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Martino. Si tratta della circolare numero 3660/76 Div. VI<sup>a</sup> del 13 settembre 1954, la quale interpreta la legge nazionale in materia, che noi abbiamo recepito. La circolare dice: « Lo articolo della legge 9 agosto 1954, numero 658, dispone che gli insegnanti inclusi nelle rispettive graduatorie provinciali, in attesa di essere assunti nei ruoli speciali transitorii, ai sensi e nei limiti di cui all'articolo 13, sono nominati straordinari nel ruolo organico, con lo stipendio iniziale ed il grado XII, limitatamente ai posti che si renderanno disponibili ogni anno ». Poi, per chiarire il concetto « disponibili », aggiunge: « Dovranno essere considerati disponibili tutti i posti giuridicamente vacanti all'inizio dello anno scolastico in tutti i comuni della provincia, compreso il capoluogo, cioè i posti di risulta del movimento magistrale, i posti di nuova istituzione e i posti comunque resi vacanti dopo il movimento magistrale, con la sola esclusione dei posti accantonati per i concorsi magistrali ».

Io ritengo, perciò, che le lamentele delle categorie interessate siano giuste, in quanto esse chiedono l'applicazione regolare della legge. Inoltre, questo punto lo abbiamo chiarito in Assemblea, quando abbiamo respinto un emendamento che tendeva proprio a circoscrivere al quinto la immissione nei ruoli ordinari. Respingendo quell'emendamento, che cercava di vincolare questa immissione, ab-

biamo, noi Assemblea, espresso in maniera chiarissima il nostro pensiero, e l'abbiamo fatto, onorevole Assessore, per la preoccupazione che, attuando in maniera diversa la legge, fra dieci o quindici anni ci saremmo ancora trovati dinanzi a transitoristi in attesa del posto che loro spetta per legge.

Sempre in proposito, noi ci troviamo dinanzi a questo assurdo, ora che è avvenuta l'emanazione della legge per il soprannumerario; cioè che questi insegnanti sono nella materiale impossibilità di ottenere l'incarico e noi finiremo con immetterli nella scuola dopo dieci-quindici anni di assenza dalla scuola stessa. Questa è la verità. E noi, proprio considerando questi elementi, abbiamo detto: allora cerchiamo di coprire tutti i posti a disposizione e definiamo la situazione di questa categoria, che non possiamo portareci dietro per dieci o quindici anni.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Se non possono attendere, ci sono i concorsi ordinari.

GRAMMATICO. Ma c'è una legge: lei è ispettore ed è più competente di me dei problemi della scuola; ma la realtà è che in campo nazionale queste benedette graduatorie si sono esaurite. Gli insegnanti si sono sistemati: da noi, invece, questa categoria di insegnanti non riesce ad avere analoghe sistemazioni, ma una sistemazione a gocce, direi per 8 o 10 insegnanti per ogni provveditorato; così continuando, noi uomini politici saremo sempre tempestati da ordini del giorno, da richieste e contro-richieste. Cerchiamo, onorevole Assessore, di sanare questa situazione ed al più presto, nell'interesse della scuola e per venire incontro a quelle che sono le esigenze della categoria.

CALDERARO, *relatore di minoranza*. Aumentando il numero dei posti di ruolo, aumenta automaticamente il quinto.

GRAMMATICO. Ci sono tante possibilità. Comunque, tenendo presente anche la necessità che, se facciamo delle leggi, dobbiamo interpretarle almeno in quelle che sono le finalità che le leggi stesse presuppongono, cioè nella maniera giusta.

Insegnanti della scuola sussidiaria. Non c'è dubbio che, esaminando la relazione del-

l'onorevole Carollo, vi riscontriamo delle punte di veleno nei riguardi dell'onorevole Castiglia, ma che vogliono essere punte di veleno nei riguardi della destra di questa Assemblea. È la relazione stessa che ce lo dimostra. Io non voglio fare e non farò il difensore dell'onorevole Castiglia — che, del resto, non ha bisogno di difensori —, ma sul piano politico vorrei ricordare ch, per quanto riguarda la scuola sussidiaria, esiste un progetto elaborato dall'allora Assessore alla pubblica istruzione, presentato alla Giunta di governo perché lo esaminasse e lo presentasse all'Assemblea, ma mai pervenuto all'Assemblea. Credo che tale progetto esista fin dal 1952. Non vorrei che sul piano politico, proprio per alimentare quella che è una polemica della Democrazia cristiana, si gettasse questa falsa luce sulla destra. Allora la Giunta di governo, pur sollecitata, non avviò a soluzione questo problema, approntando gli strumenti necessari proposti dall'Assessorato per la pubblica istruzione. E' sotto questo profilo che io vorrei non si facesse distinzione fra gli uomini, ma, se un giudizio politico deve essere dato, che sia dato al Governo non già distinguendo fra settori e settori.

Le stesse osservazioni vorrei fare per quanto riguarda le scuole materne e per quanto riguarda gli asili. Lei, onorevole Cannizzo, troverà presso il suo Assessorato degli elaborati tendenti a disciplinare questa materia; elaborati portati anch'essi alla Giunta di governo e mai passati in Assemblea. Ho voluto dire questo perché l'attuale Governo non possa essere presentato dalla sinistra come un governo il quale abbia il merito di essersi sbarazzato della destra in quanto la destra rappresentava, nell'ambito della scuola, la espressione del monopolio della cultura, che è patrimonio indiscutibilmente di tutti. Diversamente noi finiremo col non avere più chiara, dinanzi a noi, quella che è veramente la sostanza politica e sociale di tutti i gruppi che costituiscono la nostra Assemblea.

Ed io non vorrei qui ricordare a me stesso i tanti interventi che il mio Gruppo, su questa materia, ebbe a fare. Onorevoli colleghi della sinistra, non sono interventi che stanno a dimostrare una presa di posizione contro la scuola, ma sono interventi che stanno a dimostrare, invece, una presa di posizione decisa in favore della scuola, una presa di posizione decisa per la maggiore diffusio-

ne della istruzione e perchè questa arrivi in tutti ceti sociali e nei luoghi più remoti. Sono stato io stesso a proporre nel 1952, e a riproporre nel 1953, un ordine del giorno con cui si impegna il Governo ad istituire, asili, scuole materne, anche nei centri rurali. Noi del Movimento sociale italiano, e, vorrei dire, noi gruppi del Movimento sociale italiano e del Partito nazionale monarchico, guardiamo veramente con particolare attenzione ai problemi della scuola, perchè noi siamo convinti che non possa registrarsi una evoluzione economica e sociale, se questa non sia preceduta da un rinnovamento della coscienza del nostro popolo, da un rinnovamento dello spirito del nostro popolo. E questo rinnovamento della coscienza non potrà avvenire se non attraverso una scuola che incomincia fin dalle fondamenta ad agire per poi procedere, per poi continuare, anche nei grandi superiori. Ed è questo il nostro punto di vista, ed è questo il motivo per cui, riscontrando nel bilancio che oggi ci viene presentato l'impossibilità per questo Governo ad operare una maggiore diffusione della istruzione, noi siamo decisamente contrari.

Io non ho parlato dell'onorevole Cannizzo in particolare, nel corso del mio intervento. L'ho fatto, vorrei dire, appositamente. Lei, onorevole Cannizzo, indubbiamente, ha dimostrato della buona volontà, andando ad occupare quel posto; ma vorrei dire che non ha dimostrato il coraggio necessario per far rispettare quelle che sono le esigenze insopportabili del suo ufficio. E vorrei dire che, nel campo della scuola, data la particolare situazione in cui essa si trova, la buona volontà sola non può bastare; occorre anche il coraggio. Lei, onorevole Cannizzo, deve avere il coraggio di protestare e nella maniera più energica, per le riduzioni che sono state operate nel suo bilancio. Io arrivo, addirittura, a dire che lei, come responsabile della scuola, aveva il dovere di non accettare questa riduzione. Non è, infatti, concepibile che alla scuola vengano sottratte, per esempio, le colonie, quando esse rientrano in quello che è il processo educativo che la scuola è chiamata ad assolvere. Lei doveva ribellarsi a questo spostamento, così come doveva ribellarsi per tutte le riduzioni che incidono sui

capitoli-chiave del bilancio.

Noi vorremmo che il Governo tenesse in particolare considerazione queste nostre osservazioni. Noi, per quanto riguarda questo bilancio, abbiamo già preparato degli emendamenti tendenti ad incrementare proprio i capitoli-chiave. Noi vorremmo che, quando verranno posti in votazione, il Governo scegliesse la strada del coraggio, nel senso di accoglierli e farli propri.

Diceva qualcuno che i denari spesi nel settore della scuola sono denari improduttivi. Sotto un profilo è vero. Non c'è dubbio, però, che, se noi guardiamo a fondo il problema, ci accorgiamo che gli investimenti migliori sono proprio quelli che si fanno nella scuola, perchè sono gli investimenti che, creando il rinnovamento della coscienza del popolo, finiscono con l'agire prepotentemente in tutti i settori della Regione, dal settore sociale a quello economico.

Per tutti questi motivi, il Movimento sociale italiano si augura che il Governo voglia rivedere la sua linea politica per quanto riguarda la pubblica istruzione. (Applausi dalla destra)

**PRESIDENTE.** La discussione proseguirà nella seduta pomeridiana, nella quale prenderanno la parola l'onorevole Impala, l'Assessore del ramo ed i relatori.

La seduta è rinviate alle ore 18, con seguente ordine del giorno:

1. — Commissioni.
2. — Proposta di modifica all'articolo 147 del regolamento interno dell'Assemblea.
3. — Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione ed esame degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (15) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 13,55.

**DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI**

*Il Direttore  
Dott. Giovanni Morello*

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo